

Claudio Lolli

Il canzoniere

Indice

Aspettando Godot	8
Aspettando Godot.....	9
Michel	9
L'isola verde.....	10
Borghesia.....	10
Quello che mi resta	11
Il tempo dell'illusione.....	12
Quelli come noi	12
Quanto amore.....	13
Angoscia metropolitana.....	14
Quando la morte avrà	15
Un uomo in crisi (canzoni di morte, canzoni di vita)	16
Io ti racconto	17
La guerra è finita	17
Un uomo in crisi.....	18
Un uomo nascosto.....	18
Quello lì (Compagno Gramsci).....	18
La giacca	19
Hai mai visto una città	20
Morire di leva (a un amico siciliano).....	20
Un bel mattino	21

Canzoni di rabbia	22
Viaggio.....	23
Al milite ignoto.....	23
Vent'anni.....	24
Viaggio di ritorno	24
Donna di fiume.....	25
Prima comunione	25
Dalle Capre.....	26
Compagni a venire.....	26
Ho visto anche degli zingari felici	28
Ho visto anche degli zingari felici (introduzione).....	29
Agosto	29
Piazza, bella piazza	30
Primo maggio di festa.....	30
La morte della mosca.....	30
Anna di Francia	31
Albana per Togliatti.....	31
Ho visto anche degli zingari felici (conclusione).....	32
Disoccupate le strade dai sogni	33
Alba Meccanica.....	34
Incubo Numero Zero	34
La Socialdemocrazia	36
Analfabetizzazione.....	36
Attenzione	37
Canzone dell'amore o della precarietà.....	37

Canzone scritta su un muro	38
Autobiografia industriale	38
Da zero e dintorni	39
I giornali di marzo	40
Extranei.....	42
Come un dio americano	43
I musicisti	43
Double face	44
Il muto	44
Der Blaue Engel.....	45
La canzone del principe rospo	45
Non aprire mai	46
Il ponte.....	47
Antipatici Antipodi.....	48
Antipatici Antipodi.....	49
La notte mi sopporta di più.....	49
L'uomo a fumetti.....	50
Torquato	51
Villeneuve	52
Formula 1	52
Romantic Ballade	53
Claudio Lolli	54
La fine del cinema muto.....	55
Aspirine	56

Adriatico	57
Tutte le lingue del mondo	57
La pioggia prima o poi	58
Tempo perso	58
Via col vento.....	59
Nove pezzi facili	60
Tien an men.....	61
Vite Artificiali.....	61
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.....	61
Intermittenze del cuore	62
Curva Sud.....	63
Dita	63
Ignazio	64
Canzone di bassa lega.....	64
Ulisse.....	64
Io ti faccio del male	66
Il re dei piccioni	66
I musicisti di Ciampi.....	67
Il grande bluff	67
Come ho fatto a stare tanto senza te.....	68
Viaggio in Italia	69
L'amore ai tempi del fascismo	70
L'amore è una metamorfosi	70
Non conosco sorrisi (Paolo Capodacqua).....	71

Vorrei farti vedere la mia vita	71
Keaton.....	72
Come Fred Astaire (Paolo Capodacqua)	73
Dalla parte del torto	74
Nessun uomo è un uomo qualunque.....	75
Folkstudio	76
Dalla parte del torto.....	76
Il mondo è fatto a scale.....	78

Aspettando Godot



©1972

-
- Aspettando Godot
 - Michel
 - L'isola verde
 - Borghesia
 - Quello che mi resta
 - Il tempo dell'illusione
 - Quelli come noi
 - Quanto amore
 - Angoscia metropolitana
 - Quando la morte avrà
-

Aspettando Godot

Vivo tutti i miei giorni aspettando Godot, dormo tutte le notti aspettando Godot.
Ho passato la vita ad aspettare Godot.
Nacqui un giorno di marzo o d'aprile non so, mia madre che mi allatta è un ricordo che ho, ma credo che già in quel giorno però invece di poppare io aspettassi Godot.
Nei prati verdi della mia infanzia, nei luoghi azzurri di cieli e aquiloni, nei giorni sereni che non rivedrò io stavo già aspettando Godot.
L'adolescenza mi strappò di là, e mi portò ad un tavolo grigio, dove fra tanti libri però, invece di leggere aspettavo Godot.
Giorni e giorni a quei tavolini, gli amici e le donne vedevo vicini, io mi mangiavo le mani però, non mi muovevo e aspettavo Godot.
Ma se i sensi comandano l'uomo obbedisce, così sposai la prima che incontrai, ma anche la notte di nozze però, non feci nulla aspettando Godot.
Poi lei mi costrinse ed un figlio arrivò, piccolo e tondo urlava ogni sera, ma invece di farlo giocare un po', io uscivo fuori ad aspettare Godot.
E dopo questo un altro arrivò, e dopo il secondo un altro però, per esser del tutto sincero dirò, che avrei preferito arrivasse Godot.
Sono invecchiato aspettando Godot, ho sepolto mio padre aspettando Godot, ho cresciuto i miei figli aspettando Godot.
Sono andato in pensione dieci anni fa, ed ho perso la moglie acquistando in età, i miei figli son grandi e lontani però, io sto ancora aspettando Godot.
Questa sera sono un vecchio di settantanni, solo e malato in mezzo a una strada, dopo tanta vita più pazienza non ho, non posso più aspettare Godot.
Ma questa strada mi porta fortuna, c'è un pozzo laggiù che specchia la luna, è buio profondo e mi ci butterò, senza aspettare che arrivi Godot.
In pochi passi ci sono davanti, ho il viso sudato e le mani tremanti, e la prima volta che sto per agire, senza aspettare che arrivi Godot.
Ma l'abitudine di tutta una vita, ha fatto sì che ancora una volta, per un momento io mi sia girato, a veder se per caso Godot era arrivato.
La morte mi ha preso le mani e la vita, l'oblio mi ha coperto di luce infinita, e ho capito che non si può, coprirsi le spalle aspettando Godot.
Non ho mai agito aspettando Godot, per tutti i miei giorni aspettando Godot, e ho incominciato a vivere forte, proprio andando incontro alla morte, ho incominciato a vivere forte, proprio andando incontro alla morte.

Michel

Ti ricordi, Michel dei nostri pantaloni corti, delle tue gambe lunghe magre e forti e della rabbia che mi davano correndo tutti i giorni un po' più svelte delle mie.
Ti ricordi, Michel dei nostri soldatini morti, nella difesa eroica dei bastioni e seppelliti in una siepe con onori militari inventati lì per lì.
Ti ricordi, Michel del banco nero in terza fila, che ascoltò tutte le risate, di due bambini che vivevano in un sogno che non si ripeterà.
Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel.
Ti ricordi, Michel che a me piaceva Garibaldi, ma tu dicevi che era un buffone e che senz'altro non poteva sostenere il confronto con il tuo Napoleone.
Ti ricordi, Michel di come ti prendevo in giro, per l'erre moscia che ti era rimasta, solo ricordo della Francia e della tua prima casa, dei tuoi amici di lassù.
Ti ricordi, Michel di come era esclusiva la tenerezza che ci univa, e accompagnò la nostra infanzia fino ai giorni della nuova realtà.
Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel.
Ti ricordi, Michel di come a me dispiaceva, quando parlavi sempre di ragazze e delle voglie che avevi con due occhi un po' sottili che non conoscevo più.

Ti ricordi, Michel di quando i mei capelli corti, ti davano fastidio e dicevi, che se non la piantavo di fare il bambino tu con me non ci saresti uscito più.
Ti ricordi, Michel quel giorno che facemmo a pugni tornando a casa dalla scuola, con la cartella appoggiata a una colonna a due passi dal palto.
Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel.
Ti ricordi, Michel il giorno che morì tua madre, che tu piangevi tanto che anche il cane che ti voleva così bene non aveva il coraggio di avvicinarsi un po'.
Ti ricordi, Michel che tristi erano quei giorni, io non sapevo proprio cosa dirti e che confusione avevo in testa e che stupore sul tuo viso e che voglia di partir.
Ti ricordi, Michel quei due saluti alla stazione e i lacrimoni venir giù, quando la macchina comincia a far pressione tu dovesti salir su.
Ti ricordi, Michel che fretta che avevano tutti, far partire la vettura, mentre lento il tuo vagone se ne andava ritornava la paura.
Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel. Ti ricordi, Michel.

L'isola verde

Vivere costa fatica, quando la vita è tutti i giorni uguale.
Vivere costa fatica, quando dai giorni non nasce nient'altro che male.
Ditemi come si fa, a vivere tutta la vita in questa città.
Di giorno sudore d'attrezzi, di notte cercar nelle strade le donne coi prezzi.
Arriva un mattino improvviso, una luce strana che entra da una finestra.
E sotto è sparito il cortile, c'è un'isola verde che tinge i miei occhi di festa.
Nessuno avrebbe esitato, a volare felice incontro ad un sogno così.
E l'aria riempie il palato, la terra raccoglie le ossa di un uomo impazzito.
Mi chiamano pazzo perché, ho sempre in mente di andarmene dalla città.
Di andarmene a vivere là, nell'isola verde della mia felicità.
Laggiù mi aspetta Maria, la donna che ho sempre sognato e non è stata mia.
Mi aspetta dentro una casa, piena di luci, di fiori, dipinta di rosa.
Laggiù mi aspettano giorni, pieni di sole, colore e di allegria.
Laggiù saprei dimenticare, i muri guardiani che oggi mi fan compagnia.
Ma, non vogliono ch'io viva là, nell'isola verde della mia felicità.
Vogliono che viva qui, vestito di bianco e costretto a rispondere sì.

Borghesia

Vecchia piccola borghesia per piccina che tu sia
non so dire se fai più rabbia, pena, schifo o malinconia.

Sei contenta se un ladro muore se si arresta una puttana
se la parrocchia del Sacro Cuore acquista una nuova campana.
Sei soddisfatta dei danni altrui tieni stretti i denari tuoi
assillata dal gran tormento che un giorno se li riprenda il vento.
E la domenica vestita a festa con i capi famiglia in testa
ti raduni nelle tue Chiese in ogni città, in ogni paese.
Presti ascolto all'omelia rinunciando all'osteria
così grigia così per bene, ti porti a spasso le tue catene.

Vecchia piccola borghesia per piccina che tu sia
non so dire se fai più rabbia, pena, schifo o malinconia.

Godi quando gli anormali son trattati da criminali
chiuderesti in un manicomio tutti gli zingari e intellettuali.
Ami ordine e disciplina, adori la tua Polizia
tranne quando deve indagare su di un bilancio fallimentare.
Sai rubare con discrezione meschinità e moderazione
alterando bilanci e conti fatture e bolle di commissione.
Sai mentire con cortesia con cinismo e vigliaccheria
hai fatto dell'ipocrisia la tua formula di poesia.

Vecchia piccola borghesia per piccina che tu sia
non so dire se fai più rabbia, pena, schifo o malinconia.

Non sopporti chi fa l'amore più di una volta alla settimana
chi lo fa per più di due ore, chi lo fa in maniera strana.
Di disgrazie puoi averne tante, per esempio una figlia artista
oppure un figlio non commerciante, o peggio ancora uno comunista.
Sempre pronta a spettegolare in nome del civile rispetto
sempre lì fissa a scrutare un orizzonte che si ferma al tetto.
Sempre pronta a pestar le mani a chi arranca dentro a una fossa
sempre pronta a leccar le ossa al più ricco ed ai suoi cani.

Vecchia piccola borghesia, vecchia gente di casa mia
per piccina che tu sia il vento un giorno ti spazzerà via.

Quello che mi resta

Quello che mi resta dei tuoi giorni sono queste note tristi che si inseguono nell'aria e disegnano il tuo viso.

Quello che mi resta dei tuoi giorni è quell'ultimo sorriso regalato un momento prima di andare via.

Quello che mi resta dei tuoi giorni è solo la malinconia.

Quello che mi resta dei tuoi giorni è la smania di uscire anche se so che non c'è nessuno fuori che m'aspetta.

Quello che mi resta dei tuoi giorni è la fretta di riuscire a dormire ogni notte senza ripensare a te.

Quello che mi resta è il ricordo dei tuoi baci su di me.

Quello che mi resta dei tuoi giorni è il rimpianto disperato di non averti fermato quando stavi andando via.

Quello che mi resta dei tuoi giorni sono le parole dolci che mi riempiono la gola e che oramai non posso dirti.

Quello che mi resta dei tuoi giorni è il desiderio di riaverti.

Quello che mi resta dei tuoi giorni è il nulla dei tuo scarno addio senza parole senza baci come se fosse normale.

Quello che mi resta dei tuoi giorni è la triste sicurezza che non mi è mai importato nulla di chi di noi avesse torto.

Quello che mi resta dei tuoi giorni è solo il senso d'esser morto.

Il tempo dell'illusione

Quando un padre riderà soddisfatto del tuo cranio di bambino
e una madre piangerà sul mistero della sua maternità
e la calda intimità col nulla ormai sarà finita
sarà giunto anche per te il tempo della vita
sarà giunto anche per te il tempo della vita.

Quando l'ombra di una donna leggerà nel tuo viso la paura
e il suo corpo ti dirà che è notte, il suo sorriso che è mattina
quando la vedrai sfiorire come un albero che muore
sarà giunto anche per te il tempo dell'amore
sarà giunto anche per te il tempo dell'amore.

Quando il sonno resterà il solo amico che ti salva una giornata
e vedrai fuggire via dalla tua casa i resti della gioventù
e arriverai fino a sperare che un tuo parente muoia
sarà giunto anche per te il tempo della noia
sarà giunto anche per te il tempo della noia.

Quando i vetri di una stanza resteranno le tue sole passeggiate
e i figli e i nipoti rideranno delle tue guance scavate
e per scherzo giurerai di sentirti proprio forte
sarà giunto anche per te il tempo della morte
sarà giunto anche per te il tempo della morte.

Quando dopo tutto questo cercherai una ragione od un pretesto
per convincere qualcuno che il dolore tu non l'hai vissuto invano
e ti appagherai del senso che ti darà una religione
sarà giunto anche per te il tempo dell'illusione
sarà giunto anche per te il tempo dell'illusione.

Quelli come noi

Io e un mio amico
delle volte ci troviamo
e ci diciamo che:
quelli come noi
che son venuti su un po' strani
e hanno avuto sempre
poche donne per le mani
e covano le loro solitudini
in segreto quasi con gelosia
lasciandosi un po' andare
solo davanti al vino forte di un bicchiere.
Quelli come noi
così timidi e ambiziosi
piuttosto silenziosi
e sempre con la testa piena
di musica di arte e grandi amori

e solo poche volte fan festa
e spesso invece cantano
perchè non hanno è quello che gli resta
Quelli come noi
che non valgono niente
quelli come noi
che non gli si darebbe un soldo
Invece,
quelli come noi
diciamo che valgono molto
e basterà che un giorno
trovino un po' di forza
e aiuteranno gli altri a dare un calcio al mondo
e prenderanno a pugni il Re e lo Stato
calpesteranno il dio per cui ogni libertà si fa peccato.
Perchè,
quelli come noi
non han rispetto per nessuno
non credono più a niente
e solo hanno il difetto
di essere nati un giorno tra i vigliacchi
tra i vinti dalla forza della vita
e di scordarselo soltanto
davanti a una bottiglia ormai finita.

Quanto amore

Quanto amore, quanto amore che ho cercato.
Quante ore, quante ore che ho passato,
accanto a un termosifone per avere un poco di calore.
Quanto amore, quanto amore che ho cercato.
Quanti oggetti, quanti oggetti che ho rubato,
mentre nessuno vedeva, mentre, nessuno mi guardava.

Quanto amore, quanto amore che ho cercato.
Dietro i vetri gialli e sporchi di una stanza,
che aprono una città di ferro, senza voce, e senza una parola.
Quanto amore, quanto amore ho riversato.
Nelle cose più impensate e più banali,
facendo collezione di farfalle o di vecchi giornali.

Le persone che ho fermato per la strada,
sinceramente possono testimoniare,
quanto amore ho cercato, ieri, prima, di essermi impiccato,
ieri, prima di essermi impiccato.
Quanto amore, quanto amore, quanto amore, che ho cercato ...

Angoscia metropolitana

Dentro a un cielo nato grigio, si infilzano le gru
ricoperte dalle case, le colline non si vedon più.
Sulle antenne conficcate nella crosta della terra
corron nuvole frustate, come va un esercito alla guerra.
E la voce che mi esce, si disperde tra le case,
sempre più lontana, se non la conosci, è l'angoscia metropolitana.

Le baracche hanno lanciato, il loro urlo di dolore,
circondando la città, con grosse tenaglie di vergogna.
Ma il rumore delle auto, ha già asfissiato ogni rimorso,
giace morto sul selciato, un bimbo che faceva il muratore.
E la voce che mi esce, si disperde tra le case,
sempre più lontana, se non la conosci, è l'angoscia metropolitana.

Nelle case dei signori, la tristezza ha messo piede,
dietro gli squallidi amori, l'usura delle corde ormai si vede.
Come pere ormai marcite, dal sedere troppo tondo,
le fortune ricucite, mostrano i loro vermi al mondo.
E la voce che mi esce, si disperde tra le case,
sempre più lontana, se non la conosci, è l'angoscia metropolitana.

Fai un salto alla stazione, per cercare il tuo treno,
troverai disperazione, che per venire qui lascia il sereno.
Fai un salto alla partita, troverai mille persone,
che si calciano la vita, fissi dietro un unico pallone.
E la voce che mi esce, si disperde tra le case,
sempre più lontana, se non la conosci, è l'angoscia metropolitana.

La campagna circostante, triste aspetta di morire,
per le strade quanta gente, è in fila per entrare o per uscire.
Chiude l'ultima serranda, poi la luce dice addio,
la città si raccomanda, la sua sporca anima a dio.
E la voce che mi esce, si disperde tra le case,
sempre più lontana, se non la conosci, è l'angoscia metropolitana.

Quando la morte avrà

Quando la morte avrà,
addolcito un po' il tuo viso
che tante volte già
mi aveva intimorito,
e tu mi chiederai un ultimo sorriso,
un gesto di pietà
che avrai non meritato.
Quando la morte avrà
allentato un po' le braccia
che tante volte già
mi avevano piegato
e tu ricercherai
i miei capelli la mia faccia
per farmi la tua prima
ed ultima carezza.

Allora ti amerò
allora quando avrai
la tenerezza che
non hai avuto mai.
Allora ti amerò
ma tu non lo saprai
e per tutti e due sarà
troppo tardi ormai.

Quando la morte avrà
fatto abbassare gli occhi
che tante volte già
mi avevano ferito
col disprezzo di chi
non ha mai chiesto aiuto
e tutto ciò che ha
se lo è costruito.
Quando la morte avrà
disperso i tuoi discorsi
che tante volte già
mi avevano mentito
e la sincerità

del tuo nuovo silenzio
potrà farmi scordare
di averti mai sentito.

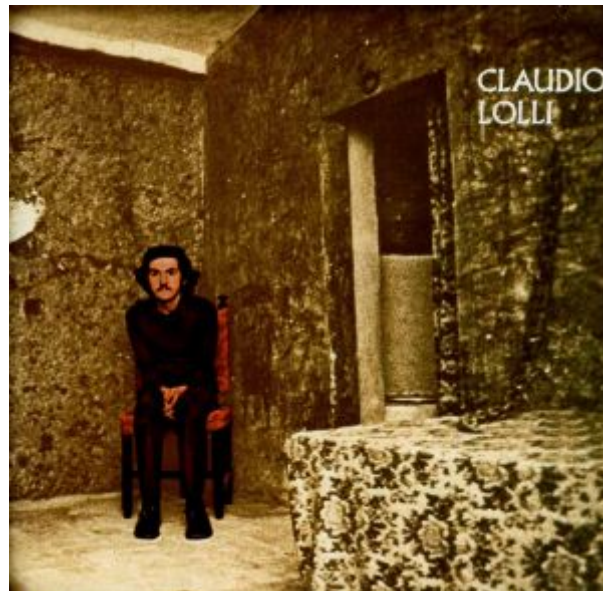
Allora ti amerò
allora quando avrai
l'umiltà che
non hai avuto mai.
Allora ti amerò
ma tu non lo saprai
e per tutti e due sarà
troppo tardi ormai.

Quando la morte avrà
scacciato la paura
che per tutta la vita
ti è stata concubina
e avrà fatto di te
il più grande di noi
l'eroe che si rallegra
della guerra vicina.
Quando la morte avrà
sconfitto il compromesso
cui la meschinità
ti aveva condannato
e il lampo dei tuoi occhi
si mostrerà contento
di vivere da uomo
almeno un momento.

Allora ti amerò
allora quando avrai
il coraggio che
non hai avuto mai.
Allora ti amerò
ma tu non lo saprai
e per tutti e due sarà
troppo tardi ormai.

Un uomo in crisi

(canzoni di morte, canzoni di vita)



©1973

-
- Io ti racconto
 - La guerra è finita
 - Un uomo in crisi
 - Un uomo nascosto
 - Quello lì (Compagno Gramsci)
 - La Giacca
 - Hai mai visto una città
 - Morire di leva (a un amico siciliano)
 - Un bel mattino
-

(canzoni di morte)

Io ti racconto

Io ti racconto lo squallore di una vita vissuta a ore, di gente che non sa più far l'amore.
Ti dico la malinconia di vivere in periferia, del tempo grigio che ci porta via.
Io ti racconto la mia vita il mio passato il mio presente, anche se a te, lo so, non importa niente.
Io ti racconto settimane, fatte di angosce sovrumane, vita e tormenti di persone strane.
E di domeniche feroci passate ad ascoltar le voci, di amici reclutati in pizzeria.
Io ti racconto tanta gente che vive e non capisce niente alla ricerca di un po' d'allegria.

Io ti racconto il carnevale, la festa che finisce male, le falsità di una città industriale.
Io ti racconto il sogno strano di inseguire con la mano un orizzonte sempre più lontano.
Io ti racconto la nevrosi di vivere con gli occhi chiusi, alla ricerca di una compagnia.
Ti dico la disperazione di chi non trova l'occasione per consumare un giorno da leone.
Di chi trascina la sua vita, in una mediocrità infinita con quattro soldi stretti tra le dita.
Io ti racconto la pazzia che si compra in chiesa o in drogheria, un po' di vino un po' di religione.

Ma tu che ascolti una canzone, lo sai che cos'è una prigionia? Lo sai a che cosa serve una stazione?
Lo sai che cosa è una guerra? E quante ce ne sono in terra? A cosa può servire una chitarra?
Lo sai che siamo tutti morti e non ce ne siamo neanche accorti, e continuiamo a dire e così sia.
Lo sai che siamo tutti morti e non ce ne siamo accorti, e continuiamo a dire così sia.

La guerra è finita

Si porta in tavola una torta di mele con su piantate venti candele e lo spumante dell'anno scorso, tenuto in frigo, rimasto lì.

Si porta in tavola la commozione tutti i ricordi di giovinezza, la ruota gira, gira il timone fa capolino un po' di tristezza.

Fa capolino un poco di rabbia, fa capolino una vita schifosa, fa capolino il giorno in cui mamma diede il suo frutto di giovane sposa.

Eccolo lì il mio ragazzo, eccolo lì giovane e forte, non avrà mai paura della morte non farà mai la mia sporca vita. E la guerra non c'è più ormai, la guerra è finita.

Suona alla porta, un poco di gioia, con i bambini di tua sorella, vengono a fare la festa più bella, perchè oramai qualcuno si annoia. Qualche regalo tremila lire, per ringraziare non sai cosa dire, tua madre vede per un momento, che non è vero che sei contento.

Qualcuno dice "oggi tutto è diverso" e qualcun'altro gli rifà il verso. Si prende in giro una testa ormai bianca per consolare una lacrima stanca.

Eccolo lì il tuo ragazzo, eccolo lì giovane e forte. Non avrà mai paura della morte, non farà mai la tua sporca vita. E la guerra non c'è più ormai, la guerra è finita.

Passa la mezza così a chiacchierare, ormai qualcuno se ne vuole andare, qualcuno dice che non importa anche se non si mangia la torta. E li saluti lì sul portone e tutti che dicono tante sciocchezze, che ti sei fatto un bel giovanottone, e datti da fare con le ragazze. Tuo padre insiste, anche se ha sonno, perchè tu spenga le venti candele, tagli una fetta di torta di mele, "perbacco", dice, "è il tuo compleanno!".

Eccolo lì il nostro ragazzo, eccolo lì giovane e forte, non avrà mai paura della morte non farà mai la nostra sporca vita. E la guerra non c'è più ormai, la guerra è finita.

Un uomo in crisi

Hai notato come sono rari e fievoli i sorrisi, sulla bocca stralunata di un uomo in crisi, come guarda sempre in basso, come cerca protezione, come evita a ogni passo di attirare l'attenzione. Sui suoi occhi stanchi e bui, senza più salde certezze, come cerca con le mani sempre nuove sicurezze.

Hai notato com'è facile sentirselo un po' amico, quando con l'aspetto gracile e con gesto antico, si avvicina alla tua anima, cerca in te i suoi dubbi, poi con fare indifferente fugge avvinto dall'orgoglio, fino a che non riconosce i suoi timidi sorrisi, sul tuo volto stralunato in perenne crisi.

Un uomo nascosto

C'è un uomo nascosto in ogni vestito, in ogni maschera in ogni sorriso, in ogni parola non detta, un gesto, in ogni espressione del viso. C'è un uomo nascosto in ognuno di noi.
Alza, alza, alza, di più le nostre bandiere, quell'uomo nascosto andiamo a cercare.

C'è chi si nasconde in un'anima pura, e vive evitando i peccati mortali. C'è chi si nasconde facendo regali e chi tutti i giorni un'azione buona.
C'è chi si nasconde in una chitarra, e canta canzoni a chi non conosce, c'è chi si nasconde in un paio di cosce e chi si fa solo i fatti suoi. C'è un uomo nascosto in ognuno di noi.
Alza, alza, alza, di più le nostre bandiere, quell'uomo nascosto andiamo a cercare.

C'è chi si nasconde dentro a un bicchiere, nel vino che calma il dolore e la rabbia, c'è chi si nasconde in un grande amore, chi affonda la testa giù, nella sabbia.
C'è chi si nasconde in un televisore, e passa le sere a dimenticare, il tempo la vita che non gli dà niente, il tempo la vita che tarda a finire. C'è un uomo nascosto in ogni morire.
Alza, alza, alza, di più le nostre bandiere, quell'uomo nascosto andiamo a cercare.

C'è un uomo nascosto dentro un lavoro, in quella tuta sporca di grasso, c'è un uomo nascosto dietro ogni passo, stanco ogni rabbia e ogni voglia di pianto.
C'è un uomo nascosto dietro la fame, in quel bidone di spazzatura, cercando magari un vecchio cartone, cercando una vita un po' meno dura. C'è un uomo nascosto in ogni paura.
Alza, alza, alza, di più le nostre bandiere, quell'uomo nascosto andiamo a cercare.

Quello lì (Compagno Gramsci)

Il giorno che arrivò in città fresco dalla Sardegna, per fare l'università c'aveva già lui la faccia di chi c'insegna, aveva già la sua strana testa grossa e l'aria di uno che ha freddo fin nelle ossa.
Io lo sapevo quello lì, me lo sentivo quello lì, che non sarebbe andato avanti molto.

Che tipo strano e riservato, che aria da sbandato. E non sempre una gobba porta fortuna e oggi si vede che non mi ero sballato. E poi di sardi qui ce n'è già abbastanza, dissi a quel pazzo che gli affitto la stanza.
Io lo sapevo quello lì, me lo sentivo quello lì, che non avrebbe fatto mai molta strada.

Era capace di star dei giorni chiuso nella sua stanza, forse a studiare non so a che fare, io non gli ho dato mai troppa importanza. Certo non era allegro come goliardo, ma non ci dimentichiamo che era gobbo e sardo.

Io lo sapevo quello lì, me lo sentivo quello lì, che non avrebbe fatto una bella fine.

Cosa facesse oltre a studiare, non l'ho saputo mai. Ma avevo capito che fin d'all'inizio che quello lì andava in cerca di guai, avevo capito che era un socialista, quelli li riconosco a prima vista. E soprattutto quello lì, io lo sapevo quello lì, avrebbe avuto quello che meritava.

Dopo un po' d'anni e chi ci pensava, ho appreso con sgomento, che quello lì, quel sardo lì, era finito eletto in parlamento, vabbene che il parlamento non conta niente, però non è proprio il posto per certa gente.

E soprattutto quello lì, io lo sapevo quello lì, che avrebbe cercato di farla franca.

Ma ieri ho saputo, che finalmente, si son decisi a farlo, l'han messo dentro, avrà vent'anni, abbiam risparmiato il tempo di ammazzarlo, perchè è malato ed è una cosa vera, che non uscirà vivo dalla galera.

Io lo sapevo quello lì, me lo sentivo quello lì, non poteva finire altro che così.

(canzoni di vita)

La giacca

Bisogna andare, fino in fondo, in fondo a tutto in fondo a noi, in fondo agli argini del mondo, alla paura che mi fai. Fino in fondo alle tue cosce, ai miei timori alle tue angosce. Fino in fondo alla pianura, all'orizzonte della città. In fondo dove non troveremo nemmeno un'ombra per riposarci, in fondo dove sarà fatica, sarà sudore l'esser sincero, in fondo dove tutto è coperto sotto lo stesso mantello nero.

E se domani la mia giacca sarà, la giacca di un disgraziato, non sarò mai così fregato come tuo padre.

Bisogna andare sempre avanti, anche se noi non siamo in tanti, anzi davvero siam solo in due, le mani mie, le mani tue, devono stare sempre vicine, devono avere gli stessi guanti e non paura là sul confine di fare l'ultimo passo in avanti.

Bisogna andare incontro a tutti quelli che oggi come noi, vogliono rischiare d'esser distrutti piuttosto di ritrovarsi poi, in una famiglia senza persone, come tra i muri di una prigione.

E se domani la mia giacca sarà, la giacca di un disgraziato, non sarò mai così fregato come tuo padre.

Bisogna vincere la morte, quella che non si fa vedere, che viene senza far rumore, che non si fa aprir le porte, che non fa mai vestir di nero tutti i parenti all'ospedale, che non ha mai camere ardenti, né cerimonie, né funerali. Quella nascosta nella tua noia, nella mia noia, nelle parole che ci diciamo senza capire nemmeno quel che vogliamo dire, quella che come un regista esperto ci mette in scena nel suo deserto.

E se domani la mia giacca sarà, la giacca di un disgraziato, non sarò mai così fregato come tuo padre.

Hai mai visto una città

Hai, mai visto una città, dove i sogni rimbalzano sulle finestre ed i vetri riflettono vetri in estate e in inverno, e spalancano gli occhi a cortili quadrati e deserti.

Hai, mai visto una città, dove si nasce e si muore in un grande ospedale, grattacielo moderno struttura di tipo aziendale, dove la morte è un fatto statistico del tutto normale.

Hai, mai visto una città, che respinge i rifiuti della sua vita ricca, negli squallidi prati ai margini dell'abitato, dove di notte l'amore però non sa di peccato.

Hai, mai visto una città, con le tristi balere di periferia, dove tra una retata e l'altra della polizia, ubriachi e puttane ricercano una compagnia.

Se non conosci una città, puoi venire a casa mia, ti darò l'indirizzo di una certa Maria.

E sotto i suoi vestiti troverai lo spiacevole senso di assurdità, il freddo intenso la solitudine, di una città.

Hai, mai visto una città, la dove passa veloce la ferrovia, e i binari si intrecciano ad ogni cavalcavia, e trasportano treni sempre più pieni di gente.

Hai, mai visto una città, la dove passa veloce la tangenziale, e le luci arancioni danno al cielo un colore anormale, e le case allibiscono ad ogni passare di camion.

Hai, mai visto una città, con il freddo stampato in faccia alla gente, che cammina qua e là con le mani ficcate in tasca, e negli occhi l'attesa di un sole che porti la festa.

Hai, mai visto una città, dove tutte le strade vanno in collina, ma alla fine nessuna è una strada felice e sicura ed ognuno rimane da solo con la sua paura.

Se non conosci una città, puoi venire a casa mia, ti darò l'indirizzo di una certa Maria.

E sotto i suoi vestiti troverai lo spiacevole senso di assurdità, il freddo intenso la solitudine, di una città.

Morire di leva (a un amico siciliano)

Questa è la storia, di un povero soldato, che in una notte d'estate s'è ammazzato.

Stringersi al collo una cinghia di cuoio, non si fa in tempo neanche a pensare muoio, non si fa in tempo neanche a pensare muoio.

Solita storia, solita la canzone, solita vita, solita situazione. Soliti accordi, soliti anche i versi, solo i tuoi occhi amico quelli erano diversi, solo i tuoi occhi amico quelli erano diversi.

Porcaeva, proprio a te è toccato morire di leva.

Diceva sempre, io sono sfortunato, sia maledetto il giorno che sono nato.

Con la scalogna incredibile che ho, chissà se a morire ci riuscirò, chissà se a morire ci riuscirò.

Diceva sempre io starei bene solo, perso tra i ghiacci immensi dell'Alaska, di questa vita non me ne importa niente, l'hanno trovato con le mani in tasca, l'hanno trovato con le mani in tasca.

Porcaeva, proprio a te è toccato morire di leva.

Diceva sempre, quando mi sento male, mi tira su un giro in automobile.

Però lo sento, che il giorno si avvicina, che finirò per sempre la mia benzina, che finirò per sempre la mia benzina.

Povero corpo floscio e senza vita, l'hanno trovato due che erano ubriachi, uno a quell'altro ha detto "non ci credi, quel lampadario mi sembrano due piedi", "quel lampadario mi sembrano due piedi!".

Arriva il padre, arriva in un baleno, lui e la madre han preso il primo treno, e lui che piange, la madre è una donna forte, scappare da lei riuscì solo con la morte, scappare da lei riuscì solo con la morte.

Viene trovata la lettera agli amici, son come chiodi le parole che dici. Siam tutti in croce, sangue alle mani e ai piedi, certo peccato solo che tu non ci vedi, certo peccato però che tu non ci vedi.

Porcaeva, proprio a te è toccato morire di leva.

Il colonnello, col fumo nella testa, va fino in fondo lui alla sua inchiesta.
Non ci fu colpa, nessuno ebbe colpa alcuna, il suo cervello cercatelo sulla luna, il suo cervello cercatelo sulla luna.
Perché non può, altro che dirsi matto, colui che compie un così insano atto. Il cappellano si associa al risultato, ricorda a tutti che uccidersi è un peccato, ricorda a tutti che uccidersi è un peccato.
Porcaeva, proprio a te è toccato morire di leva.

Ma io non credo, che tu sia morto matto, che tu non abbia capito quello che hai fatto.
Rispetto sempre, chi un giorno ne ha abbastanza, e si rifiuta di vivere di speranza.
Che dolce corsa, che dolce corsa pazza, certo all'inferno ci sei arrivato in carrozza, sul carrettino della tua gente antica, senza sudore stavolta senza fatica, senza sudore stavolta senza fatica.

Un bel mattino

Un bel mattino ci sveglieremo e capiremo che siamo morti. O che non siamo ancora nati e non nasceremo mai.
Stropicceremo gli occhi assonnati e con sollievo, ci accorgeremo. Che le sofferenze, legate ai giorni, legate alle ore, sono svanite.
Che le veglie paurose tra mostri assillanti, le corse affannose su strade giganti, sono svanite e rideremo, ormai tranquilli, prendendoci in giro per la paura che abbiamo avuto, il sogno di vivere sarà finito.
Ma oggi amore dobbiamo andare, giù nella strada, dobbiamo lottare, perché il sogno che ancora vediamo, che annega i nostri visi in un dolore ormai quotidiano, sia meno triste mentre aspettiamo, quel bel mattino in cui il Sole gonfi le vele verso la morte, in cui ci guidi verso il nulla, verso il nulla, verso il nulla.

Canzoni di rabbia



©1975

-
- Viaggio
 - Al milite ignoto
 - Vent'anni
 - Viaggio di ritorno
 - Donna di fiume
 - Prima comunione
 - Dalle capre
 - Compagni a venire
-

(la rabbia solitaria)

Viaggio

E da un'uscita di galleria, col cuore in gola, ti trovi in faccia il sole che ti fruga i pensieri: Ti legge dentro la nostalgia, il buio fresco in cui fino a ieri gettavi via i tuoi giorni d'eternità.

Ma la voglia di vivere, forse ti salverà, all'uscita di una galleria.

Vivere perdersi e ritrovarsi, corrersi dietro per poi lasciarsi andare, una volta di più. Vivere è una tela di cose, con cui riempire i lunghi intervalli, tra un momento e l'altro di felicità.

E la voglia di vivere, forse ti porterà, se il suo Sole corto basterà.

Ed in un viaggio può capitare, di ritrovarsi a contare tutto, quel che è stato di te. Quello che hai perso, quel che hai trovato, quel che hai goduto, quel che hai sprecato, quello che hai chiuso e quello di te che hai aperto.

Ma la voglia di vivere, nel suo tratto scoperto, in un viaggio ti capiterà.

Cose che passano, non ti voltare, non riuscirai a trattenere un giorno, un silenzio di più. Cose che passano, vestiti stretti, amori che hanno disfatto i letti, che hanno raccolto i semi e la sterilità, di una voglia di vivere che è già nostalgia, si entra in un'altra galleria.

Al milite ignoto

Io lo so chi ti spinse a partire e non fu desiderio di gloria, io lo so non volevi morire, nè lasciare un ricordo alla storia, io lo so chi ti venne a cercare, fin sui campi, fin dentro a un cortile, io lo so non ci fu da parlare, con chi aveva in mano un fucile.

Io lo chi ti guardò partire, sorseggiando un bicchiere di vino, fu lo stesso che poi venne a dire, che eri felice come un bambino. Ma io lo so che non era affar tuo, che non era la tua quella guerra e del resto cos'è che era tuo, certo neanche quel pezzo di terra.

Hanno scelto la terra più triste, quella che era costata più cara, quella in cui a migliaia cadeste, che vi accolse e vi fece da bara. Hanno scelto la terra più rossa, quella che era costata più vite ed un corpo in cui solo le ossa, circondassero ormai le ferite.

Lo hanno offerto a una patria impazzita, che sfogasse così il suo dolore, han pagato i tuoi anni di vita con un grande anonimo onore. Così oggi sei il milite ignoto, morto in guerra nessuno sa come, dopo averci lasciato la pelle, c'hai rimesso per sempre anche il nome.

Ma non sarai certo ignoto ai compagni, che con te avran lavorato, non sarai certo ignoto alla donna, che ti avrà ogni notte aspettato. Non sarai certo ignoto agli amici, che ti avran dedicato le sere, nel ricordo dei tempi felici in cui potevano offrirti da bere.

Come sei invece ignoto a quelli, per cui tutto ciò è stato un affare, che cantando siamo tutti fratelli, ti ricordano intorno a un'altare. Come sei certo ignoto alle mani, di quel vivo illustre da bene, che verrà a sputare domani, altri fiori sulle tue catene.

Vent'anni

Vent'anni tra milioni di persone, che intorno a te inventano l'inferno. Ti scopri a cantare una canzone, cercare nel tuo caos un punto fermo.
Vent'anni né poeta né studente, povero di realtà ricco di sogni, vent'anni e non sapere fare niente, nè per i tuoi né per gli altrui bisogni, vent'anni e credi d'essere impotente.
Vent'anni e solitudine sorella, ti schiude nel suo chiostro silenzioso, il buio religioso di una cella, la malattia senile del riposo.
Vent'anni e solitudine nemica, ti vive addosso con il tuo maglione, ti schiaccia come un piede una formica, ti inghiotte come il cielo un aquilone, vent'anni e uscirne fuori è fatica.
Vent'anni e stanza ormai piena di fumo, di sonno di peccati e di virtù, lasciandoti alle spalle un altro uomo, dovresti finalmente uscire tu.
Vent'anni e il vecchio mondo ti coinvolge, nel suo infinito gioco di pazienza, se smusserai il tuo angolo che sorge, sarai incastrato senza resistenza, vent'anni prima prova di esperienza.
Vent'anni e ritagliare i confini, di un amore che rinnova l'esistenza, e ritrovarsi ai margini del nuovo, scontento della tua stessa partenza.
Vent'anni e una coscienza rattrappita, che vuole venir fuori e srotolarsi, come tendere un filo tra due dita, vedere quanto è lungo e misurarsi, vent'anni fare i conti con la vita.
Vent'anni e già vorresti averne trenta, esserti costruito già un passato, vent'anni e l'avvenire ti spaventa, come un processo in cui sei l'imputato
Vent'anni strano punto a mezza strada, il senso dei tuoi giorni si nasconde, oltre quella collina mai scalata, di là dal mare e dietro le sue onde, vent'anni rabbia sete e acqua salata.

Viaggio di ritorno

La tristezza incredibile di un viaggio di ritorno, dalla vita alla morte in meno di un giorno.
La tristezza incredibile di un treno che mi porta via, al mio fondo di mare, alla mia osteria, la mia ancora al collo che comincia a pesare, mano mano che il giorno mi aiuta a ritornare.
La tristezza incredibile di questa mattina, questa nebbia assurda, morbida e feroce, questa nebbia e cretina che nasconde la tua voce, le canzoni cantate, i gesti della tua mano, che nasconde la collina, che nasconde Torino, e ogni cosa viva tranne quel lampione inumano.
Cosa c'è che può vincere, che può ricacciare indietro, la tristezza incredibile di un viaggio di ritorno, non certo la risata, la storia raccontata, per pietà o per noia, non certo la saggezza, il pensare e ragionare che non si perde niente, che puoi ricominciare, che niente va a morire.
E invece dopo ogni esperienza, ogni fuoco ogni avventura, c'è la triste partenza, ritorno che fa paura.
E invece dopo ogni sogno, ogni dolce speranza, c'è un viaggio di ritorno, la porta di una stanza, che apre cose già viste, cose morte di rabbia. Le passate conquiste, i buchi nella sabbia, e le campagne che avevi all'andata guardato, come promesse sicure, grano già seminato, si trasformano adesso in un paese selvaggio, dove dei lupi felici sbranano il tuo coraggio, che rimane a brandelli, sulle cime smarrite, gli alberi solitari come le nostre vite.
La tristezza incredibile di questa nebbia cretina, che avvolge questa povera alba cittadina, di una voglia di piangere forte come una fame, come foglia di un pane che non si è avuto mai, di un lampione che resta in un occhio grigio, di una città che dorme mentre tu te ne vai.

(La rabbia lucida)

Donna di fiume

Credo di avere provato l'amore, almeno una volta, è stato un brivido di buio in una stanza d'affitto, è stato trovare il fondo di una morte felice e la disperata allegria di non servire a niente, e lacrime e risate e l'intenso di carezze più pure.

Credo di avere provato l'amore, almeno una volta, con una donna travolta da correnti di fiume, bianca e moribonda come una prima comunione, libera e buia come i miei occhi tra le dita, feroce e dolorosa come la rabbia dell'inferno.

Credo per un'amore così non ci sia che una volta, perché è allora che il buio si scava la sua ultima tana e la confessione dipana le paure di sempre, in un interminabile abbraccio di donna di fiume, nella sua corrente di vita e di stanchezza.

Credo che un amore così sia negato ai beati, perché è la fiamma di un fuoco che tramanda la morte, perché i beati non sanno le stanze d'affitto, hanno paura del buio e delle parole, perché le donne di fiume non son mai beate.

Credo che un amore così non si perda per strada, gli occhi degli altri per quanto ti frughino non sanno capire, che la dolcezza preziosa che nascondi tra i denti è la ridicola e meravigliosa discesa, di un uomo che impara a non morire da solo.

Prima comunione

Mille bambini vestiti di bianco, uno di grigio peccato però.

Cantano in coro seduti in un banco, uno è stonato e questo lo so.

E quello grigio e stonato ero io, nel giorno triste in cui comincio, a sanguinare il mio conto col dio, nel giorno triste che non scorderò.

Che bella festa, che occasione, il giorno della prima comunione, quanti parenti sono venuti, quanti gli amici e quanti i saluti. Ma c'è qualcosa che non funziona, forse mia madre che è troppo buona o la camicia che è troppo dura, ma da dove nascerà questa paura.

La sagrestia fa profumo d'incenso, ma è proprio vero o son io che lo penso, la sagrestia fa profumo di morte, è proprio vero è persin troppo forte.

Guarda che faccia accigliata ha il curato, mentre domanda a tutti i bambini, se sono ancor puri o se han già peccato o se han mangiato dei cioccolatini.

Che bella festa, che occasione, il giorno della prima comunione, quanti regali mi hanno portato, che tenerezza mi han riservato. Ma c'è qualcosa che non funziona, mia madre non è stata mai più buona e questa camicia è davvero dura, perché mi cresce così la paura.

E tra i parenti davanti all'altare, il più tranquillo è senz'altro mio zio, che guarda le gambe delle signore, mentre io guardo in faccia il ministro di dio.

Corpo di Cristo, che strano sapore, pane di chiesa non lievitato. Attento ai denti che può sanguinare, se per sacrilegio lo hai masticato.

Che bella festa, che occasione, il giorno della prima comunione, quanti gli auguri ho ricambiati per mandare via tutti gli invitati, ma c'è qualcosa che non funziona, non ho ancor sonno è passata l'una, eppure ho tolto anche la camicia dura, non finirà mai dunque questa paura.

E quanti anni ci sono voluti, perché da solo imparassi anch'io, a rider dei preti bigotti e fottuti ed a infischiarvene del loro dio. Ma se qualcuno mi avesse avvertito il giorno della prima comunione, avrei mangiato, avrei bevuto e forse avrei fatto persino il buffone. E avrei guardato insieme a mio zio, le gambe di chi so soltanto io, e avrei sgravato la mia avventura del peso enorme di quella paura.

Dalle Capre

Lo so, lo so che vieni dalle capre, fin qui a fare questo bel mestiere.
Lo so che forse neanche a te poi piace, di vivere facendo il carceriere.
Perché si sa i coglioni che ti fanno, per darti un po' di libera uscita.
Perché si sa che razza è di vita, e vino e pane è quello che ti danno.
E poi ... se a casa noi non ci torniamo più, dentro tutta la vita ci sei anche tu, dentro tutta la vita ci sei anche tu.
Lo so, lo so ti han dato la divisa, cioè un vestito buono e senza odori.
Lo so ti han detto guarda di far bene, perché portare questa è un onore.
Lo so, lo so ti han dato per la testa, l'idea che c'è qualcosa da salvare.
E che chi sbaglia poi deve pagare, evviva l'Italia e la giustizia è questa.
Però ... se a casa noi non ci torniamo più, dentro tutta la vita ci sei anche tu, dentro tutta la vita ci sei anche tu.
Lo vedo che la faccia ti diventa, giorno per giorno sempre più carogna.
Man mano che la vita si consuma, tutto il tuo tempo dentro a questa fogna.
Lo vedo che la faccia ti diventa, giorno per giorno sempre più smarrita.
Man mano che ti accorgi che ti manca, proprio la chiave della tua vita.
Perché ... se a casa noi non ci torniamo più, dentro tutta la vita ci sei anche tu, dentro tutta la vita ci sei anche tu.
Per quelli come te la strada è una, puoi prenderla di giorno o di sera.
O ladro o carceriere che finisci, comunque vai a finire in galera.
Finisci a far la guardia a un tuo compare, per quattro soldi un po' di vino e pane.
Finisci che se prima eri pastore, ti trovi dopo a fare solo il cane.
E poi ... se a casa noi non ci torniamo più, dentro tutta la vita ci sei anche tu, dentro tutta la vita ci sei anche tu.

Compagni a venire

Potrò mai perdonare
a te che giri in casa
con la vestaglia unta
di macchie di dolore
di avermi allattato
al fiume del tuo male
stampandomi sul viso
l'angoscia e il suo colore.

Potrò mai perdonare
a te che giri casa
fiero nei tuoi ricordi
di libertà passata
di avere contrastato
la mia spina dorsale
per paura che io
non ti venissi uguale

Potrò mai perdonare
al vostro amore stanco
il piacere segreto
di una notte lontana
che mi ha sbattuto

in un mondo extravaginale
senza nemmeno chiedersi
se preferissi nascere
o la morte gloriosa
di un aborto illegale.

Potrò mai perdonare
a te ragazzo magro
tutti i pugni sul muso
che mi hai dato per noia
o per aiutarmi a crescere
o per raddrizzarmi il naso
o per vedermi piangere
proprio nel mio cortile.

Potrò mai perdonarti
amico per sei anni
di avermi ascoltato
con un orecchio solo
il tuo tradimento nero
fine del nostro mondo
con cui sei diventato
un bel fascista biondo.

Potrò mai perdonarvi
amici tutti quanti
l'amore e l'amicizia
che non mi avete dato
e questo mio sangue fragile
il mio povero disastro
la colpa ed il dolore
di non esser mai stato
per nessuno di voi
nemmeno un fratellastro.

Potrò mai perdonare
a te ragazza piccola
il bacio che hai preferito
gettare dal balcone
quel bacio che non mi hai
voluto regalare
nemmeno il giorno prima
della rivoluzione.

Potrò mai perdonare
a te ragazza grande
di avermi adoperato
per le tue gelosie
a te e alla tua città
quel tramonto di vento
in cui sono partito
felice di bugie.

Potrò mai perdonare
a voi mie poche donne
di avermi sempre usato
solo per stare bene
come un unguento dolce
che asciuga una ferita
aperta di paura
come un liquore amaro
che è però digestivo
e digerisce la vita.

Potrò mai perdonare
al Dio che non esiste
di avere rovinato
la mia adolescenza
Seduto su una pila
immensa di riviste
di donne nude prova
della sua inesistenza.

Potrò mai perdonare
alla gente per bene

di avere amareggiato
le mie bandiere rosse
e di avere deriso
sui muri della mia gioia
l'immagine di Lenin
che parla alla sua gente

Potrò mai perdonare
a me stesso la mia rabbia
immensa e tempestosa
crucele come un mare
che travolga le navi
e affoghi i pescatori
che trovino il coraggio
di volerlo tentare
un mare che le loro donne
non sapran perdonare.

Potrò mai ringraziarti
compagno sconosciuto
per il vino che hai offerto
senza chiedermi il nome
senza informarti troppo
di dove ero venuto
di quanto sangue usciva
dalla mia situazione.

Potrò mai ringraziare
a te compagno negro
per il "who love you?"
che mi hai voluto regalare
come una sicurezza
che la nostra differenza
era un motivo in più
per doverci parlare.

Potrò mai ringraziarvi
compagni sconosciuti
disponibili sempre
ad offrire amore e vino
sperduti in questo mondo
non a grandezza d'uomo
e nemmeno di donna
e neanche di bambino
provincia di una vita
che dovrà pur finire.

Potrò mai ringraziarvi
compagni a venire.

Ho visto anche degli zingari felici



©1976

-
- Ho visto anche degli zingari felici (introduzione)
 - Agosto
 - Piazza, bella piazza
 - Primo maggio di festa
 - La morte della mosca
 - Anna di Francia
 - Albana per Togliatti
 - Ho visto anche degli zingari felici (conclusione)
-

Ho visto anche degli zingari felici (introduzione)

E' vero che dalle finestre
non riusciamo a vedere la luce
perché la notte vince sempre sul giorno
e la notte sangue non ne produce,
è vero che la nostra aria
diventa sempre più ragazzina
e si fa correre dietro
lungo le strade senza uscita,
è vero che non riusciamo a parlare
e che parliamo sempre troppo.

E' vero che sputiamo per terra
quando vediamo passare un gobbo,
un tredici o un ubriaco
o quando non vogliamo incrinare
il meraviglioso equilibrio
di un'obesità senza fine,
di una felicità senza peso.
E' vero che non vogliamo pagare
la colpa di non avere colpe
e che preferiamo morire
piuttosto che abbassare la faccia, è vero
cerchiamo l'amore sempre
nelle braccia sbagliate.

E' vero che non vogliamo cambiare
il nostro inverno in estate,
è vero che i poeti ci fanno paura
perché i poeti accarezzano troppo le gobbe,
amano l'odore delle armi
e odiano la fine della giornata.
Perché i poeti aprono sempre la loro finestra
anche se noi diciamo che è
una finestra sbagliata.

E' vero che non ci capiamo,
che non parliamo mai
in due la stessa lingua,
e abbiamo paura del buio e anche della luce, è
vero
che abbiamo tanto da fare
e non facciamo mai niente.
E' vero che spesso la strada ci sembra un inferno
e una voce in cui non riusciamo a stare insieme,
dove non riconosciamo mai i nostri fratelli,
è vero che beviamo il sangue dei nostri padri,
che odiamo tutte le nostre donne
e tutti i nostri amici.

Ma ho visto anche degli zingari felici
correre dietro, far l'amore
e rotolarsi per terra,
ho visto anche degli zingari felici

in Piazza Maggiore
ubriacarsi di luna, di vendetta e di guerra.

Ma ho visto anche degli zingari felici
correre dietro, far l'amore
e rotolarsi per terra,
ho visto anche degli zingari felici
in Piazza Maggiore
ubriacarsi di luna, di vendetta e di guerra.

Agosto

Agosto, Improvviso si sente
un odore di brace.
Qualcosa che brucia nel sangue
e non ti lascia in pace,
un pugno di rabbia che ha il suono tremendo
di un vecchio boato:
qualcosa che crolla, che esplode,
qualcosa che urla.
Un treno è saltato.

Agosto. Che caldo, che fumo,
che odore di brace.
Non ci vuole molto a capire
che è stata una strage,
non ci vuole molto a capire che niente,
niente è cambiato
da quel quarto piano in questura,
da quella finestra.
Un treno è saltato.

Agosto. Si muore di caldo
e di sudore.
Si muore ancora di guerra
non certo d'amore,
si muore di bombe, di muore di stragi
più o meno di stato,
si muore, si crolla, si esplode,
si piange, si urla.
Un treno è saltato.

Piazza, bella piazza

Piazza, bella piazza
ci passò una lepre pazza,
uno lo cucinò, uno se lo mangiò,
uno lo divorò, uno lo torturò,
uno lo scorticò, uno lo stritolò,
uno lo impiccò
e del mignolino ch'era il più piccino
più niente restò.

Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...
Ci passarono dieci morti
i tacchi, e i legni degli ufficiali,
teste calve, politicanti
un metro e mezzo senza le ali,
ci passai con la barba lunga
per coprire le mie vergogne,
ci passai con i pugni in tasca
senza sassi per le carogne.

Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...
Ci passò tutta una città
calda e tesa come un'anguilla,
si sentiva battere il cuore,
ci mancò solo una scintilla;
capivamo di essere tanti
capivamo di essere forti,
il problema era solamente
come farlo capire ai morti.

Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...
E fu il giorno dello stupore
e fu il giorno dell'impotenza,
si sentiva battere il cuore,
di Leone avrei fatto senza,
si sentiva qualcuno urlare
"solo fischi per quei maiali,
siamo stanchi di ritrovarci
solamente a dei funerali".

Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...
Ci passarono le bandiere
un torrente di confusioni
in cui sentivo che rinasceva
l'energia dei miei giorni buoni,
ed eravamo davvero tanti,
eravamo davvero forti,
una sola contraddizione:
quella fila, quei dieci morti.

Primo maggio di festa

Primo maggio di festa oggi nel Viet-Nam
e forse in tutto il mondo,
primo maggio di morte oggi a casa mia
ma forse mi confondo.
E che titolo rosso oggi sul Viet-Nam
e che sangue negli occhi della mia gente,
e che cosa da niente oggi essere lì
e morire senza il sole del Viet-Nam.
Che sapore di morte oggi dal Viet-Nam
ma forse è mio padre, mi confondo.

Che sapore di sole oggi dal Viet-Nam
ma forse è proprio il sole, qui, mi confondo.
E confondo la testa col mondo e col Viet-Nam
e confondo i miei occhi con i tuoi,
e che titolo rosso oggi sul Viet-Nam
ma forse è il tuo sangue,
mi confondo.

La morte della mosca

Oggi è morta una mosca
dopo avere volato
tanti anni da sola
bassa bassa su un prato.
Un prato non è mai abbastanza grande
perché una mosca ci si perda,
ritrova sempre il suo cespuglio,
il suo dolce odore di merda.

Le mosche procurano noia
se volano a schiera unita;
da sole non danno fastidio:
si schiacciano dentro due dita.

Oggi è morta una mosca
digrignando gli ultimi denti,
subendosi l'ultima beffa,
la morte appartiene ai potenti.

Oggi è morta una mosca
oh, mio dio che sfacelo!
ronzare noiosamente
tanto lontano dal cielo.
Oggi è morta una mosca,
crack! l'ultimo colpo di ali.
Fortuna che noi siamo uomini,
fortuna che siamo immortali.

Oggi è morta una mosca,
muriamola nel suo alveare
insieme a tutte le altre
onoriamola con un piccolo altare...

Almeno però non si perda
il senso degli ultimi stenti,
alle mosche rimane la merda,
il cielo appartiene ai potenti.

Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza,
uno lo accarezzò, uno lo abbracciò,
uno se lo baciò, uno lo consolò,
uno lo tranquillizzò, uno lo rallegrò,
uno molto lo amò,
col mignolino ch'era il più piccino la notte passò.

Anna di Francia

Anna di Francia che arriva,
Anna che ride, Anna che scherza,
Anna che ascolta, che parla
Anna che chiede, vuole sapere
come andremo a finire la sera,
Anna la piazza ti ama, ti ama con me.
Anna racconta: l'ultima Francia
com'era grigia, com'era triste,
Anna racconta: il nuovo lavoro
sempre camicie, solo camicie,
Anna ti sembra di essere pazza
Anna la piazza, la piazza ti ama con me.

Anna che mi porta via
e vuole bere, vuole parlare,
s'infilta in un'osteria
forse stasera ha voglia di amore,
Anna più bella, più bella che pazza
Anna la piazza, la piazza ti ama con me.
Anna troviamo tanti amici,
uno comincia la discussione,
sono momenti quasi felici,
Anna mi guarda faccio il buffone
"e dove sarà la cultura operaia?"
Anna che scuote la testa e dice di no.

Anna non vive, è da sola
si è già stancata di prenderci in giro
"e Luigi Nono è un coglione,
l'alternativa nella cultura
non è solo ideologia
l'alternativa è organizzazione"
Anna si arrabbia, basta parlare,

Anna si alza, andiamo via
e mentre la strada mi fa perdonare
c'è Anna che brinda alla sua anarchia,
Anna imprendibile più di un momento,
Anna dà un bacio alla piazza e poi se ne va.

Non sarò per te un orologio,
il lampadario che ti toglie il reggiseno,
quando è tardi, è notte e tu sei stanca
e la tua voglia come il tempo manca.
Non sarò per te un esattore
di una lacrima ventuno volte al mese,
non conterò i giorni alle tue lune
per far l'amore senza rimborso spese.
Non sarò per te solo lo specchio
di una faccia che non cambia mai vestito,
non sarò il tuo manico di scopa
travestito da amante o da marito.
Non sarò quel cielo grigio quel mattino,
il dentifricio che fa a pugni con il vino,
non sarò la tua consolazione,
e neanche il padre del tuo prossimo bambino.
Per questa volta almeno sarò la tua libertà,
per questa volta almeno solo la tua libertà,
per questa volta almeno la nostra libertà
e la piazza calda e dolce di questa città.

Albana per Togliatti

C'è un compagno, altra generazione,
che vuol bene ai matti,
gira con un fazzoletto rosso
e una foto di Togliatti
che alza sulla testa, che alza verso il cielo.
Poi sparisce e dopo un po' ritorna
con un camioncino
sopra, un'apparizione strana,
c'è una damigiana
piena del suo vino.
A quel vino ci mettiamo sotto
come a una cascata
è così rosso, anche se è Albana
non si beveva dal sessantotto...
Se ne va che è ormai quasi mattino
sicuro della linea
"la sinistra vecchia e quella nuova,
Togliatti stai tranquillo,
le uniamo con il vino".

Ho visto anche degli zingari felici (conclusione)

Siamo noi a far ricca la terra
noi che sopportiamo
la malattia del sonno e la malaria
noi mandiamo al raccolto cotone, riso e grano,
noi piantiamo il mais
su tutto l'altopiano.
Noi penetriamo foreste, coltiviamo savane,
le nostre braccia arrivano
ogni giorno più lontane.
Da noi vengono i tesori alla terra carpati,
con che poi tutti gli altri
restano favoriti.

E siamo noi a far bella la luna
con la nostra vita
coperta di stracci e di sassi di vetro.
Quella vita che gli altri ci respingono indietro
come un insulto,
come un ragno nella stanza.
Ma riprendiamola un mano, riprendiamola
intera,

riprendiamoci la vita,
la terra, la luna e l'abbondanza.

E' vero che non ci capiamo
che non parliamo mai
in due la stessa lingua,
e abbiamo paura del buio e anche della luce, è
vero
che abbiamo tanto da fare
e che non facciamo mai niente.
E' vero che spesso la strada ci sembra un inferno
o una voce in cui non riusciamo a stare insieme,
dove non riconosciamo mai i nostri fratelli.
E' vero che beviamo il sangue dei nostri padri,
che odiamo tutte le nostre donne
e tutti i nostri amici.

Ma ho visto anche degli zingari felici
correre dietro, far l'amore
e rotolarsi per terra.
Ho visto anche degli zingari felici
in Piazza Maggiore
ubriacarsi di luna, di vendetta e di guerra.
Ma ho visto anche degli zingari felici
correre dietro, far l'amore
e rotolarsi per terra.
Ho visto anche degli zingari felici
in Piazza Maggiore
ubriacarsi di luna, di vendetta e di guerra.

Disoccupate le strade dai sogni



©1977

-
- Alba meccanica
 - Incubo numero zero
 - La socialdemocrazia
 - Analfabetizzazione
 - Attenzione
 - Canzone dell'amore o della precarietà
 - Canzone scritta su un muro
 - Autobiografia industriale
 - Da zero e dintorni
 - I giornali di marzo
-

Alba Meccanica

L'alba s'inventa una ruota a Torino
L'alba s'inventa una ruota a Milano
L'alba s'inventa una ruota a Bologna
L'alba s'inventa una ruota a Berlino
L'alba s'inventa una ruota a Napoli
L'alba s'inventa una ruota a Roma
Meccanicamente all'arrivo del sole,
cominciano tutte a girare da sole,
cominciano tutte a girare ...

L'alba s'inventa un ingranaggio
Il sole lo unge con il suo grasso

L'alba s'inventa una ruota che gira
Respira compagno l'aria che tira
Respira compagno una goccia di grasso
Che esce da questo ingranaggio
Ma non respirarla con cortesia
E' la socialdemocrazia
E non respirarla troppo forte
E' la meccanica della tua morte,
la meccanica della tua morte,
della ...

Incubo Numero Zero

Il giorno di solito comincia sporco
come l'inchiostro del nostro giornale
scritto sui bianchi muri delle prigioni della repubblica
federale.
Che giorno per giorno avanzando tranquille
son quasi davanti alla tua finestra
con un corteo di stesse e scintille e i tamburini la banda
l'orchestra.
Spegnete la luce pensava Ulriche
che la foresta più nera è vicina,
ma oggi la luna ha una faccia da strega
e il sole ha lasciato i suoi raggi in cantina.
Spegnete la luce pensava Ulriche
che la foresta più nera è vicina,
ma un jumbojet scrive "viva il lavoro"
col sangue, nel cielo di questa mattina.

Con un megafono su un autobus rosso
un Cristo uscito dal Circo Togni
comincia un comizio con queste parole
"disoccupate le strade, dai sogni,
disoccupate le strade dai sogni
sono ingombranti, inutili, vivi
i topi e i rifiuti siano tratti in arresto
decentreremo il formaggio e gli archivi.
Disoccupate le strade dai sogni,
per contenerli in un modo migliore,
possiamo fornirvi fotocopie d'assegno,
un portamonete, un falso diploma, una ventiquattrore.
Disoccupate le strade dai sogni,
ed arruolatevi nella polizia,
ci sarà bisogno di partecipare
ed è questo il modo
al nostro progetto di democrazia.
Disoccupate le strade dai sogni
e continuate a pagare l'affitto

ed ogni carogna che abbia altri bisogni
dalla mia immensa bontà sia trafitto.
Da oggi è vietata la masturbazione
lambro e lambrusco vestiti di nero
apriranno le liste di disoccupazione
chiudendo poi quelle del cimitero,
e poi, e poi,
poi costruiremo dei grandi ospedali,
i carabinieri saranno più buoni,
l'assistenza forzata e gratuita per tutta la vita
e un vitto migliore nelle nostre prigioni.
Disoccupate le strade dai sogni
e regalateci le vostre parole,
che non vi si scopra nascosti a fare l'amore
i criminali siano illuminati dal sole.
Disoccupate le strade dai sogni,
disoccupate, disoccupate.
Disoccupate le strade dai sogni,
disoccupate, disoccupate.
Disoccupate le strade dai sogni,
disoccupate, disoccupate.
Disoccupate le strade dai sogni,
disoccupate, disoccupate ... "

A questo punto arriva un trombone
cammina col culo però sembra alto
intona commosso una strana canzone
il Cristo la canta e mi è addosso, in un salto.
"Disoccupate le strade dai sogni
non ci sarà posto per la fantasia
nel paradiso pulito operoso
della nostra nuova socialdemocrazia."

A questo punto mi butto dal cielo mi butto dal letto
e do un bacio in bocca a un orribile orco
e lecco l'inchiostro, lecco l'inchiostro, del nostro giornale.

E' vero che il giorno sapeva di sporco
E' vero che il giorno sapeva di sporco
E' vero che il giorno sapeva di sporco
E' vero che il giorno sapeva di sporco

La Socialdemocrazia

Il nemico, marcia, sempre, alla tua testa.

Ma la testa del nemico dove è,
che marcia alla tua testa.
Ma la testa del nemico dove è,
che marcia alla tua testa.
Ma che nebbia, ma che confusione,
che aria di tempesta,
la socialdemocrazia è
un mostro senza testa.

Il nemico, marcia, sempre, alla tua testa.

Ma una testa oggi che cos'è?
E che cos'è un nemico?
E una marcia oggi che cos'è?
E che cos'è una guerra?
Si marcia già in questa santa pace
con la divisa della festa.
Senza nemici né scarponi e
soprattutto senza testa!

La socialdemocrazia non va
a caccia di farfalle.
Il nemico marcia in testa a te
ma anche alle tue spalle.
Il nemico marcia con i piedi
nelle tue stesse scarpe.
Quindi anche se le tracce non le vedi
è sempre dalla tua parte.

La socialdemocrazia è
un mostro senza testa.
La socialdemocrazia è
un gallo senza cresta.
Ma che nebbia, ma che confusione
che vento di tempesta.
La socialdemocrazia è
quel nano che ti arresta.

Analfabetizzazione

Più del vento sarà,
la mia bandiera forte.
Più del vento sarà,
più del vento.
La mia madre l'ho chiamata sasso,
perché fosse duratura sì,
ma non viva.
I miei amici li ho chiamati piedi,
perché ero felice solo
quando si partiva.
Ed il mio mare l'ho chiamato cielo,
perché le mie onde arrivavano
troppo lontano.
Ed il mio cielo l'ho chiamato cuore,
perché mi piaceva toccarci dentro il sole
con la mano.
Non ho mai avuto un alfabeto tranquillo,
servile,
le pagine le giravo sempre con il fuoco.
Nessun maestro è stato mai talmente bravo,
da respirarsi il mio ossigeno ed il mio gioco.
Ed il lavoro l'ho chiamato piacere,
perché la semantica è violenza
oppure è un'opinione.
Ma non è colpa mia, non saltatemi addosso,
se la mia voglia di libertà oggi è anche bisogno
di confusione.
Ed il piacere l'ho chiamato dovere,
perché la primavera mi scoppiava dentro
come una carezza.
Fondere, confondere, rifondere
infine rifondare
L'alfabeto della vita
sulle pietre di miele
della bellezza.
Ed il potere
nella sua immensa intelligenza
nella sua complessità.
Non mi ha mai commosso
con la sua solitudine
non l'ho mai salutato come tale.
Però ho raccolto la sfida,
con molta eleganza e molta sicurezza,
da quando ho chiamato prigionie la sua
felicità.
Ed il potere da quel giorno m'insegue,
con le sue scarpe chiodate di paura.
M'insegue sulle sue montagne,
quelle montagne che io chiamo pianure.

Attenzione

Attenzione io so che questa casa aperta a tutti è sempre piena di compagni,
i fiori che dipinge la tua mano sono belli e tanto colorati.
Però ci si affeziona anche alla propria fantasia alla propria confusione al proprio essere persi in
mezzo al mare,
e le vele e le reti e le prigioni sono calde e danno sicurezza proprio come dei santi incorniciati.
Attenzione che non ci si risvegli una mattina con qualche cosa da salvare.

Attenzione non è vero che son morte le sirene che le navi vanno avanti,
Attenzione trasformatevi in dei ragni se solamente avete voglia di scappare,
Attenzione che non ci ritroviamo con la testa di un serpente incapace di strisciare,
tra i fori ancora aperti di un'idea.
Attenzione a non lasciarsi per la strada i gesti le parole necessarie per parlare
Attenzione a non svegliarsi una mattina senza la voglia di cambiare.

Attenzione lo so che il mantello di quel vecchio partigiano è sempre in prima fila lì sull'attaccapanni,
e poi che la pazienza è una virtù e che il sole nascerà con l'acqua e con la neve di chissà tra quanti
anni,
Attenzione lo so che il fucile è lì nascosto in quel libro di racconti,
però che non diventino ricordi o fantasie, che non sia caricato solamente a sogni.
Attenzione che non ci troviamo una mattina per le strade,
a raccontarci le nostre storie di bambini nati morti
e magari, magari anche con soddisfazione.
Attenzione che non ci ritroviamo tra le mani la paura calda immensa e vera dentro il corpo nella
testa,
tra le mani la paura calda immensa e vera della rivoluzione.

Canzone dell'amore o della precarietà

Precarietà ci punta un dito sulla schiena,
il suo ricordo ci addolora,
la sua presenza ci spaventa
e se le mani si toccano senza comprensione,
il gioco vince dieci volte,
perde forze, l'immaginazione salta
di palo in frasca tra noi due.

Domani sarà un giorno senza numeri
i tuoi vestiti scaldano un altro.

E l'unica felicità che oggi la scienza,
della vitalità può concepire registrare,
sopra un treno, su un giornale, registrare ...
La quiete la tempesta il temporale,
il girotondo del respiro strano,
in questa vita distratta ed interrotta,
però bacerebbe ogni angolo deserto,
della tua bocca e della tua mano,
della tua bocca ...

Canzone scritta su un muro

Salve ragazzo che passi il giorno,
alla finestra della tua stanza.
Finché tristezza insieme alla sera,
accende finestre in lontananza.
Guardi le spalle di chi lavora,
davanti a te.
Corpo di uomo, scarica casse,
chissà perché.
Quando vorrai buttarti di sotto,
e fare i conti con la tua impazienza
e accenderai la sigaretta
di cui il condannato non può fare senza.
Questa canzone scritta su un muro
ti arriverà ne sono sicuro,
con le sue povere scarne parole,
libere come ragazze sole,
questa canzone scritta di niente,
sceglierà te tra tutta la gente,
per l'ultimo brindisi l'ultimo addio,
l'ultima cara bestemmia "per dio!".

E salve uomo che ogni mattina,
rinunci a un grammo del tuo destino,
salti su un tram intirizzito,
addormentato dentro a un vestito.
Fra i marciapiedi lisci e deserti
di una città,
chissà se il sole questa mattina,
ti troverà.
Il giorno che vorrai dire basta,
il giorno che scuoterai la testa,
e vorrai prender quel che ti spetta,
dalla tua vita e da chi la calpesta.
Questa canzone scritta sul muro,
ti arriverà vorrei esser sicuro,
con le sue povere scarne parole,
libere come ragazze sole.
Questa canzone scritta di rosso,
sarà con te a saltare quel fosso,
sarà con te insieme a te canterà,
il primo giorno di libertà.

E salve gente senza un colore,
senza un problema senza un dolore,
gente coperta da scorie gravi,
per ogni occhio ha almeno due travi,
gente sepolta dal carnevale di una città,
sotto il peso di una tremenda felicità.
Gente che ride quando si parla,
gente che ride quando si canta,
gente convinta che vivere sia,

accontentarsi e godersi quel tanto.
Questa canzone scritta sul muro
vi colpirà ne sono sicuro,
con le sue povere scarne parole
ma libere come ragazze sole,
questa canzone scritta di rabbia,
ognuno di voi per sua voglia che l'abbia,
per me sarà stringervi tra le mie braccia
e uno ad uno sputarvi in faccia.

Salve ragazzo con la chitarra,
che sporchi i muri di una città
e godi ormai sopra una panca
il tuo primo sonno in tranquillità.
A grandi passi scopre il misfatto
il nuovo mattino.
Con la tua morte scopre i tuoi segni
un po' da bambino.
A passi lenti verrà col secchio,
della vernice un imbianchino.
Sbuffando oggi doppio lavoro,
tutto per colpa di questo cretino.
E la tua canzone scritta sul muro,
cancellerà ne sono sicuro
e basterà appena una mano,
perché il suo suono si spenga piano.
La tua canzone, il tuo testamento,
come una foglia goduta dal vento,
e dei tuoi amori, di quel che sei stato,
resterà solo quel muro imbiancato.

Autobiografia industriale

Il primo giorno,
che ho messo un piede alla EMI,
mi hanno guardato,
sembravano tutti un po' scemi.
Qualcuno diceva,
che ero il garzone del bar,
che aveva lasciato il caffè sulle scale,
qualcuno diceva,
che non ero normale,
qualcuno rideva, rideva ...
Il direttore,
una strana espressione sul viso,
fece una smorfia
che oggi voglio chiamare sorriso,
e mi introdusse
nel suo studio di uomo arrivato,
mi parlò di arcipelago o gulag,
e mi disse: "Io penso,

che oggi sia molto giusto assentire al dissenso,
al dissenso...".

Autobiografia industriale,
viva l'amore con l'industria culturale,
amore erotico e soddisfacente,
ma in definitiva,
un po' troppo esauriente.

L'arrangiatore,
dopo avermi ascoltato un pochino,
disse "non male,
è simpatico quel valzerino,
io ci vedrei,
sopra un primo e un secondo violino
e una viola che piange da sola,
perché no, una pianola,
qualche cosa che prenda
e che stringa alla gola, alla gola".
Il tecnico audio,
mi squadrò con un ghigno feroce,
ma il peggio è stato
quando ho fatto sentire la voce,
così piena di ragni di granchi di rane,
e altre cose un po' strane,
una voce da regno dei più,
o da festival del sottosuolo,
una voce oltretutto
che mi accompagnavo da solo.
Autobiografia industriale,
viva le tette dell'industria culturale,
tette opulente e dissetanti,
ma in definitiva un po' troppo pesanti.

Io a quel tempo,
stavo ancora aspettando Godot,
cioè aspettavo la morte
per poter dire "rinascerò",
fatto diverso,
collegato d'amore alle masse,
più cultura, più lotta di classe,
ma Godot non è mai arrivato,
si fa le cose sue,
ed è meglio così, certo
per tutti e due.
Come prodotto,
non sono riuscito un granché,
vendono certo,
molto più Jagermeister di me,
ma lo confesso,
questo in fondo è un piacere da poco,
e non prova che sono diverso,
seriamente diverso,
come amaro il tuo calice vita,
com'è amaro il tuo gioco.
Autobiografia industriale,
cioè come il latte dell'industria culturale,

un latte amaro, molto indigesto,
ma soprattutto un po' troppo caro.

La confezione,
con il marchio di verginità,
l'hanno affidata
a un fotografo di qualità,
che in verità,
al vedermi rimase perplesso,
con quella faccia da fesso
potrei fotografarlo,
solamente in un cesso, magari
con un po' di velluto rosso.
Il primo giorno
che ho messo un piede alla EMI,
mi hanno guardato,
sembravano tutti un po' scemi,
ma oggi ho capito
che di tutti il più scemo ero io,
l'unico che si prendeva sul serio
e restava anche male,
un incrocio terribile insomma,
tra un coglione ed un criminale.
Autobiografia industriale,
come inserirsi nell'industria culturale,
cioè come possono gli intellettuali,
dare una mano,
per mantenere gli stessi rapporti sociali.

Da zero e dintorni

Ti viene mai compagna
la voglia di rinascere
su un camioncino diretto
treno espresso o accelerato.

Verso la sua punta
o verso le Eolie o Lipari
con un sole scenograficamente corretto
e anche pulito.

Lasciandoti alle spalle
l'odore acido dei giorni
in cui devi filtrare
il tuo senso come il té
e il carico gravoso delle nuvole
in gobba a fardelli in cui nascondi con
stanchezza
tuo padre e tuo figlio,
l'amore che non hai.

Ti viene mai, ti viene mai ...

Ti viene mai compagna
la voglia di rinascere
con una gamba sola
magari anche, anche senza sigarette,
ma anche senza la fretta assurda
della nuova metropolitana
e senza il bisogno di sentirti naufragare
in un'isola lontana.

Tutte le volte che
ti guardi far l'amore
con in un occhio la rabbia
e in quell'altro la voglia ed il dolore,
con quel cane randagio
che ho bastonato stamattina sulla strada,
con quel cane randagio di tuo marito
che ti chiede come vai.

Ti viene mai, ti viene mai...

Ti viene mai compagna
la voglia di tornare
sulla strada battuta
dai sassi, dai venti,
dagli sputi del potere.
Quella strada che in sogno avevi
creduto di vedere
o di avere almeno immaginato.

Quella volta che sei arrivata
fin sulla porta
con la tua sciarpa rossa in mano
e i cioccolatini tra i denti,
talmente sbriciolati da sembrare persino
trasmigratori contenti di ansie,
quelle pozzanghere
su cui non riesci mai a volare.

Ti viene mai la voglia di tornare.

I giornali di marzo

I giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno spiegato,
i giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno raccontato,
quello di ritrovare un accordo, un colloquio,
è sfuggito per miracolo al linciaggio.
Il più preoccupante per i medici è un carabiniere,
e mentre fanno un esame esterno del cadavere.
Senza sapere dove andare,
senza sapere che direzione prendere,
inginocchiarsi prendere la mira e sparare,
solo pasticceria memore della recente ferita è serrata,
nel primissimo pomeriggio
con il cielo ancora parzialmente sereno.

I giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno parlato,
i giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno chiarito.
Un bottegaio a guardia della sua bottega
guardati con rabbia da un capannello di persone,
ha l'orlo del pantalone perforato, grida,
m'ha salvato lo scarpone.
Alle 13.15 sono partiti alcuni colpi.
In un succedersi incalzante
di fughe assalti e contrassalti,
solo le poche centinaia di persone che non erano scappate,

da alcuni uffici sono stati portati all'aperto tavoli,
i nostri aspiranti tupamaros devono convincersi.

I giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno capito,
i giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno mentito.
Gli uomini sono scesi a terra già in assetto da campagna,
prudenza delle forze dello Stato,
hanno replicato con lanci a ripetizione di candelotti lacrimogeni,
è stato centrato alla schiena cadendo immediatamente.
Coi bottoni dorati e gli ottoni lucenti fischiando la marsigliese,
mentre il vento fa il solletico ai sogni
rimasti impigliati nel cancello dei denti.

Extranei



©1980

-
- Come un dio americano
 - I musicisti
 - Double face
 - Il muto
 - Der Blaue Engel
 - La canzone del principe rospo
 - Non aprire mai
 - Il ponte
-

Come un dio americano

Come un dio americano,
che sa solo l'inglese
a caccia di zanzare,
in un altro paese.
Come un'erba cattiva,
come due occhi buoni,
come un sogno di lupo,
come una cosa allegra,
come un valzer viennese,
sotto un muso un po' cupo.

Come una vendetta,
non chiesta da nessuno,
fatto di carne e di sangue,
di fretta e di diugiuno.
Come ferito a morte,
come anima in pena,
come vita venduta,
come un angelo in lacrime,
per la rabbia e il ricordo,
di una brutta caduta.

Camminava di notte,
camminava da solo.
Giannizzeri e gendarmi,
fanno festa la sera,
per il dio della birra
si sacrifici un uomo,
nella bassa balera.
Lui la testa confusa,
tra la morte e l'amore,
sta sprofondando in silenzio,
ma li ha fatti tacere,
si li ha fatti tacere,
era un uomo d'onore
strangolato d'assenzio.

Ma nel coro di voci,
un'anima con la visiera,
riesce a far sventolare
una strana bandiera.
Facciamolo vivere
questo ragazzo,
gli dicono,
ci ha dato tanto.
Facciamolo vivere
gli gridano in faccia,
dentro di lui
forse ci abita un santo.

Facciamolo vivere,
magari non tanto
Come un giustiziere,
come un dio americano,
come un'orsa maggiore
con le stelle bagnate
e un coltello in mano.

Come un urlo del vento,
come un alito sporco,
come una birra scura.
Come una giacca larga
fatta per ospitare
le spalle di un'avventura.
Come un inseguitore,
senza preda nè meta,
come un dio americano,
figlio di chissà che poeta.
Come un lancio di dadi,
come un poker servito
scherzo della natura.
Come un Ercole assorto
in un vicolo cieco
tra un caffè e la paura.
Lo trovarono vivo
o più vivo che morto.

I musicisti

I musicisti sono matematici,
sono dei logici con l'acqua alla gola
e anche inquilini di quell'universo sfitto,
che non potrebbe abitare la parola.
Sono i profeti del mistero del silenzio,
i tiratori scelti della fantasia,
credono solo nel reticolo sensibile,
in cui la violenza incrocia la malinconia.

Sono i cantori muti di metropoli,
carta vetrata scivolata nella gola,
oppure sono nati contadini
e allora cantano per un'estate sola.
Caduti al mondo come da una cometa,
consumatori di mancanza di memoria,
non riempiranno mai i tuoi libri di storia,
come i girovaghi non riempiono una meta.

I musicisti stanno tra parentesi,
sono i due punti tra la musica e la vita,
appesi al cielo da troppa forza centrifuga,
toccano spesso anche la terra con le dita.
Fanno i funamboli sopra una corda tesa,

tra un soffio e l'altro di un cuore mai maturo,
sul marciapiede frequentato dal rumore,
sono la variabile presente del futuro.

I musicisti vivono sui treni,
per timidezza e perchè è terra di nessuno,
non si può dire che non amino la notte
o che non sappiano resistere al digiuno.
La loro anima ha dei colpi di vertigine,
tra la paura, la dolcezza e l'incoscienza,
muoiono forse per un colpo di triangolo,
mai di dolore e nemmeno di coerenza.

I musicisti sono dei falsari,
nessuna anagrafe li ha ancora registrati,
sono dei malviventi senza un'anima gemella,
non sono un esercito e nemmeno disarmati,
come ingegneri di una macchina invisibile,
che è impossibile azionare con la mano,
come le pulci acrobatiche di un circo,
retto dall'anima algebrica di un nano.

Contrabbandieri di sospiri e aria compressa,
sotto le regole innocenti degli accordi,
per ritrovarsi poi continuamente in perdita,
di fronte all'ordine enigmatico dei sordi,
agenti segreti stipendiati dall'ignoto,
secondo alcuni, discendenti da una spia,
perdono il tempo solo per lasciarlo vuoto
e per non diventare una categoria.

Double face

Vestivi bene, quel giorno in piazza,
insieme a noi c'era una tua nuova ragazza,
vestivi bene con il cappello di borsalino,
per la mano una donna nuova
e quello stupido bambino.
Che strano tipo di autorità,
farmi fare il giro di tutti i bar della città.
Che strani amici rubacuori,
e che occhi per le donne,
che discorsi da giocatori.

Favero Favero, che cosa mi avrai insegnato,
con quella tua vocazione, da mantenuto, da
sbandato
e quale esempio? Quale educazione?
Grande campione d'aperitivo,
sempre giovane vitellone.
Che strana vita, a braccio di ferro,
tra il saggio splendido e l'uomo senz'accento,

che strano amore, tra padre e figlio,
facciamo a chi è più eroe, dai,
facciamo a chi è più coniglio.

Cosa mi tocca oggi di raccontare,
ancora facciamo a gara
come voglia di lavorare.
Professionista del tradimento,
sei sempre stato un mistero
e mai mai un documento.

Favero Favero, sempre estraneo sempre fuori
dalla girandola della vita e dall'obbligo degli
amori.

Sei lontano, sei lontano e così sia,
ma sarò io tua brutta copia
oppure tu lo eri della mia.

Il muto

Il muto abitava una casa isolata,
abbastanza lontano dal paese,
in cui non arrivavano i rumori,
i suoi muri di gomma tenevano fuori,
le campane assordanti delle chiese.
Il paese nasceva nei pressi di un fiume,
silenzioso e tranquillo come il male,
e sull'altra sponda bagnava,
l'immagine di ghiaccio e di nebbia
di un altro paese quasi uguale.

Il muto riempiva dei suoi grandi silenzi,
le bottiglie e gli oggetti della vita,
si diceva che un giorno aveva parlato,
ma nessuno aveva ascoltato,
la sua strana canzone impaurita.
Si diceva che un giorno aveva accettato,
di misurarsi coi rumori del mondo,
ma troppo tempo, si diceva,
troppo tempo è passato,
per ricordare se avesse una voce d'argento
o solo una voglia di morire
che veniva dal profondo.

Certamente aveva girato molto le strade,
era entrato molto spesso nei bar,
uomo vecchio, forse anche senza memoria,
difficile dire, nessuno sapeva quanti anni
avesse,
ma nessuno nemmeno la storia.
Certo gli occhi erano grandi come di un
ragazzo

e d'altronde non si era sposato,
ma chi oggi può dire dopo quel che è successo,
se sia migliore o peggiore,
di quelli che hanno sempre parlato.

Non riuscirono mai a fargli pronunciare un sì,
ci provarono i preti ed i notai,
non stupiamoci oggi se si ammutolì,

certamente non ci tradì mai,
certamente non si tradì mai.
E viveva da solo nel paese sul fiume,
con i capelli bianchi sparsi sulla fronte,
senza dire mai niente,
senza amare nessuno,
fino a che costruirono,
fino a che costruirono il ponte.

Der Blaue Engel

La prima volta fu quando si mise a ridere davanti allo specchio
ruppe un bicchiere e si taglio coi pezzi certo non perchè fosse vecchio,
e la seconda volta fu quando lo ritrovarono sdraiato alla stazione
e non sapeva se partiva, se tornava e che cosa ci faceva in quella strana posizione,
contava i punti di una linea, disse, la linea dei binari,
per misurare la sua distanza dalla vita usava i numeri immaginari.
La terza volta fu quando vinse al poker una fitta al cuore che non lo amava
e fu convinto che era sua la colpa perchè lui a poker barava.
La quarta volta fu quand'era bello stare ad ascoltarlo per ore,
improvvisarsi una memoria sanguinante e divertente come un ultimo amore.
La quinta volta fu quando rimase fermo più di un giorno sul portone
e non sapeva se rientrava o se usciva e che cosa ci faceva in quella strana posizione,
tentavo i bordi della vita, disse, della vita e del suo alfabeto,
mentre la morte mi addescava con le calze nere, disse, io sudavo vetro.
La sesta volta scese in strada e fece un fuoco d'artificio con i suoi documenti,
volto le spalle a quei bagliori rossi al fumo e disse: "indifferenti".
E poi la settima fu quando si lascio scavare da una ferita,
perse i capelli, i denti e quelle unghie con cui aveva sempre graffiato la vita.
L'ottava volta si senti inseguito, disse, da un rumore di passi di donne,
si riconobbe in un passante e poi cercò le spie nascoste tra le colonne.
L'ultima volta lo trovarono seduto a lato della notte,
con un cappello a larghe tese, una cravatta e un muso pieno di botte,
e disse sono qui tranquillo amici, disse, sono qui tranquillo che aspetto il giorno,
però lo so ho perduto, si lo so ho perduto il mio biglietto di ritorno.

La canzone del principe rospo

Si potrebbe parlare delle parole e della loro strana mania di mettersi insieme,
basta una penna o una bocca disposta all'amore e niente più le trattiene
e si potrebbe discutere se, c'entra qualcosa o qualcuno con quello che hanno da dire
e indagare nei sogni di chi, la notte vanno a dormire
e si potrebbe parlare di come lasciarle libere e di come tenerle in prigione.
Ma mancano, per troppa libertà mancano,
non si sono lasciate sfuggire questa occasione

e mancano quindi, purtroppo mancano,
le ultime parole di questa canzone.

Pensare che avrei voluto parlare sul tema "attualità e tradizione",
prendermi il gusto di analizzare il mondo tra morte e resurrezione
e avrei voluto parlare di me, di una storia che il ritmo era il solito e di un'ossessione
e avrei voluto parlare di te, della tua liberazione
e avrei voluto parlare di noi, del perché siamo così estranei così lontani.
Ma un ladro o forse il vento,
ha fatto sparire un capitolo della mia relazione sugli esseri umani,
e mancano quindi purtroppo mancano,
le ultime parole di questa canzone.

Potrei allora parlare di una vecchia storia ambientata in un bosco,
della meravigliosa trasformazione del principe rospo,
bastano pochi elementi: l'amore e una principessa,
per mettere insieme una strofa e mandare via la tristezza.
Ma le congetture sul principe rospo potrebbero risultare infinite,
sarà davvero tornato al suo trono, al suo posto,
sarà ancora nel suo stagno color antracite.
E si potrebbe discutere se la principessa avesse o meno le calze di rete
e se le nozze siano state o no santificate da un prete,
sarebbe inutile azzardare un parere, poi,
sugli sviluppi di questa strana improbabile unione,
perché un principe ha sottratto alla storia,
i dati statistici sui rospi e la loro estinzione
e mancano, quindi purtroppo mancano,
le ultime parole di questa canzone.

Non aprire mai

C'è come una tela di ragno diceva, in cui mi sento prigioniera,
ho sulla pelle qualcosa o qualcuno che senza stancarsi mai ci lavora,
mi copre di fili d'argento e mi lascia da sola a camminare in mezzo alla gente,
vivere in fondo non è necessario, ma certo non è sufficiente.
Ed è per questo, diceva, che io per me preferisco non dover scegliere mai,
l'inizio o la fine e nessuna storia, la serenità non sa convivere con la memoria.
Non mi sono mai conosciuta, diceva, e scommetto che non mi conoscerò,
non saprei mai rigirarmi nei miei angoli ottusi, nei miei angoli acuti,
preferisco svegliarmi per caso di notte e poi sparire in bocca al metrò,
io preferisco i mesi agli anni, le ore ai giorni, i secondi ai minuti.

Ed è per questo, diceva, che io non avrò paura di non aver niente da dire
e di non credere mai a quello che dico, di essere sola o di avere più di un amico.
Nei buchi neri del mondo è difficile perdersi completamente,
c'è sempre un momento in cui si ritorna con le mani nervose a domandare di niente,
ma lei c'è riuscita, diceva, non credo che ti ricorderai,
mentre ridendo mi lasciava una busta con scritto non aprire mai.
Ed è per questo che noi da oggi, abbiamo smesso di cercarla,
avrà certo fatto ancora molte volte l'amore,
avrà certo passato il confine straniero,
starà certo aspettando da sola il suo grande sospiro.

Il ponte

Il ponte fu costituito da generosi operai,
cominciarono con lo scavare nel fiume,
che disperato si ribellava, i cassoni, i piloni,
profanavano l'aspetto segreto delle sue molte dune.

E la gente li guardava da due rive opposte,
con una strana perplessità i bianchi ed i neri,
che non si erano mai conosciuti,
tranne quelli del guado di notte,
che imprecavano già eliminati,
già proprio loro i contrabbandieri.

Ed il ponte nasceva tra l'angoscia e la terra,
come sospeso tra il cielo e l'inferno,
aumentava ogni giorno di un quadrato di ferro,
ma qualcuno già cercava all'interno,
già qualcuno scappava all'interno.

Il fiume pertanto si sentiva violato,
la sua forza, la sua legge dov'era?
In quale orrore di pace e che promesse di guerra
veniva ad affaticare la sua giusta divisione
tra una terra e un'altra terra.

Lui che aveva sempre lasciato passare
solo il fiore del fiore degli anni,
uomini forti e cavalli innamorati
e una voglia, una voglia di donne
che non si era mai preoccupata di affanni.

E il ponte nasceva maestoso imponente,
tra due argini come una violenza,
la fatica alla fine sembrava una sorella,
sembrava impossibile averne mai fatto senza,
sembrava impossibile ormai farne senza.

Sembrava impossibile agli operai,
sembrava impossibile agli architetti, ai maestri costruttori,
che nessuno prima ci avesse pensato,
alla bellezza di ponte metallico,
ad un ponte che unisse la distanza infinita
tra due ordini di cuori.

Sembrava impossibile a tutti ma,
in un minuto, comprese il nemico
avvertì la paura,
lo sguardo sereno, lo sguardo sereno del muto.

Antipatici Antipodi



©1983

-
- Antipatici Antipodi
 - La notte mi sopporta di più
 - L'uomo a fumetti
 - Torquato
 - Villeneuve
 - Formula 1
 - Romantic Ballade
-

Antipatici Antipodi

Non la credevo certo così lunga
e obbligatoria questa strada ferrata,
che ci ha concesso dei rifornimenti
senza il miracolo di una fermata.
Davanti a me solo una vecchia donna,
mangia panini e parla di suo figlio,
mi assomigliava,
sono tutti uguali gli occhi degli uomini verso l'esilio.
E sono questi gli antipatici antipodi
a metà tra il confine e la vacanza,
dove non basta sommare chilometri
per definire la lontananza,
verso questa terra di nessuno,
dove la solitudine forse
darà ancora dei frutti,
perché è impossibile mettere radici qui,
come è impossibile tornare tutti.

E così resto incollato a un treno,
attaccato agli alberi che volano via,
con il pericolo della paura
ma senza il vizio della nostalgia.
Resto a guardare le pianure molli,
e le colline, le tane di conigli,
già più lontana,
sembrano stanchi gli amici di chi sta in esilio.
In questa patria solamente astratta,
dove gli indigeni però sono tutti dalla nostra parte
perché abbiamo le loro stesse belle facce asimmetriche
e passiamo il tempo a preparare le carte.
In qualche modo faranno arrivare
le nostre dolci promesse di guerra,
da questi antipatici antipodi
a tutto il resto della terra.

Non ho lasciato a casa neanche un vuoto
neanche il mio doppio a farvi compagnia,
il mio futuro, il mio passato remoto,
non saranno pratiche da polizia,
davanti a me una vecchia donna dolce,
mi offre un panino pieno d'insalata,
io la ringrazio
e poi mi fa un segno, c'è una ginestra sulla massicciata.

La notte mi sopporta di più

La notte mi sopporta di più
se la cammino con le scarpe di gomma.

Non chiude le finestre per me
mi fa vedere la sua madonna.
Io non ti conoscevo, no,
ma tu ti accendi una sigaretta
e da vicino hai l'aria di una donna,
nata quasi da una settimana.
Davanti a noi ci sono dei fantasmi
ma camminano troppo veloci.
Dei vecchi amici ormai rimasti indietro
sento solamente le voci.
Ma è forse il diavolo che ti manda, penso,
e forse non siamo noi che passiamo il tempo.
E' certamente lui che passa noi
mentre vigliacco già si allontana
da questa notte americana.

Amore mio, che luci che ci sono
i fari di malinconia
Un'altra volta registreremo il suono
per ora basta la fotografia
di questa notte chimica e veloce
piena di cocacola frizzante e puttane
Di questa notte tutta nostra
ma tutta americana.

E l'allegria non è soddisfazione
ma è la mancanza di un albergo.
Gli oggetti ormai ci sono troppo ostili
è meglio stare allo scoperto.
Ed io ti bacio le dita
e certamente non ti rivedo
E proprio solo cinema la nostra vita
e a tutto il resto poi io non ci credo.
E mentre mancano alcune ore
all'obbligo della mattina.
La pioggia mi regala delle gocce
meravigliosa brillantina.
Forse siamo tutti nati per correre, penso,
mentre faccio una gran fatica
a staccare dall'asfalto di cioccolata
la mia suola di gomma metropolitana
in questa notte americana.

L'uomo a fumetti

E solo la storia dei colori di una matita
che ha viaggiato già tanto per conto suo.
Si apre una finestra in un muro e via
e la storia dell'uomo che disegnava fumetti.

Lavorava la notte da solo nella sua stanza
una lampadina che scotta a tremila gradi.

Fuori c'è un'insegna un neon che si accende che si spegne
e si riflette in un occhio dell'uomo che disegnava fumetti.

Resto appoggiato all'aria che respiro
alla mia malattia, alla mia poltrona
non c'è differenza tra New York e Roma
per gli aerei dell'uomo che disegnava fumetti.

Disegnava molto spesso una ragazza con un certo nome
con i blue jeans abituati alla sorpresa.
Si scambiavano aria e la luce sembrava accesa
fare l'amore con un uomo a fumetti.

E una sera fu lei, fu lei che per scherzo pensò a una storia,
una notte a puntate colorata in rosa,
si levò i blue jeans e gli disse: "non hai più tempo vieni,
sei tu l'eroe di questa morte a fumetti".
Io sono solo appoggiato all'aria che respiro
ho la mia malattia, ho la mia poltrona
no, non c'è bisogno di New York di Roma,
si cancella dovunque un uomo a fumetti.

Camminavano insieme e si scambiavano i colori,
dalla prima fino all'ultima puntata.
Poi lui si disegnò e scrisse nella nuvoletta:
"addio dall'uomo che disegnava fumetti".
Lei ereditò la sua raccolta, la sua lampadina,
una cassa di birre, il neon, le sigarette
si levò i blue jeans e gli disse:
"adesso abbiamo tempo, vieni"
quando lo ritrovò in un'altra storia a fumetti.

Torquato

La situazione era molto precisa
e richiedeva delle scelte precise.
Si camminava per i giorni e le notti
per colline e per strade non ancora decise.
La casa rossa ci aspettava la sera
per sistemare una questione di sguardi
da quel momento in poi agli appuntamenti
si era imparato a non giungere tardi.

La gioventù non è questione di anni
ma piuttosto di sassi nel cuore.
Se c'è una fionda si può sempre tirare
e rompere i vetri espropriando l'amore
di una città fatta ingiallire sui muri
da manifesti contro una galera
attacchinaggio contro la malattia
per la libertà e specialmente di sera.

Specialmente di sera può venire in mente
il rito noioso della sopravvivenza
chi ha più fiato di noi e risparmia alla gente
l'insonnia in cambio dell'indifferenza.

La situazione adesso è molto scontrosa
non chiede nulla ma si prende qualcosa
e ci incontriamo quasi solo di notte
con degli occhi che spesso ci riportano a casa.
La casa rossa ormai vuota da tempo
appannati gli specchi, più pesanti gli sguardi
gli appuntamenti sono spesso saltati
ma è possibile che sia troppo tardi.

Perché la gioventù non è questione di anni
ma piuttosto di sassi nel cuore.
Se c'è una fionda si può sempre tirare
e rompere i vetri espropriando l'amore
di una città fatta ingiallire sui muri

da manifesti contro una galera
attacchinaggio contro la malattia
per la libertà e specialmente di sera.

Specialmente di sera può venire in mente
il cancro terribile dell'indifferenza
chi è più sano di noi e sta rubando alla gente
la vita in cambio della sopravvivenza

Villeneuve

Villeneuve mi dicevano
era venuto dal Canada
e aveva lasciato per scherzo
nella pancia della madre
dieci o venti centimetri
inutili e assassini
che non servono a nulla nella vita
ai piloti e neanche ai fantini.

Perché i piloti per esempio
sanno di essere
per metà uomini
e per metà macchine
e per questo certo sono
più uomini degli altri,
ma certamente,
certamente molto più macchine.

Infatti non parlano mai del nostro meraviglioso futuro
e invece si ostinano come dei divertenti diavoli sconfitti
a cercare il centro del diamante più duro, la velocità,
che tante volte uno per uno li ha decorati e poi trafitti.

Villeneuve è un ragazzo sposato che ama molto scherzare,
con il volante in mano già molte volte è arrivato
a vedere la lama che sbuccia la vita dalla morte
mentre gli spettatori accendono la tivù
e l'autodromo si prepara ad un rischio in più
ad un rischio più forte.

Villeneuve piomba nell'aria
l'aria lo ha rivoltato,
come un animale nobile

Formula 1

Fra il vento dagli occhi verdi
scherzano gli angeli curiosi
mentre vicino a una Ferrari colorata di rosso
un pilota mangia fragole al limone
raccolte in un fosso.
Ha scambiato il cavallo e la sella
con un motore da corsa potente

la prateria è un asfalto bollente

[arrivato al macello,
mentre il pubblico delle prove
ha un brivido a metà
tra la colpa e il piacere
per qualche cosa di bello.
Che è bello sapere che siamo delle bestie imperfette
e un poco del meglio che forse possiamo fare
è baciare le ragazze e poi, e poi tenerle strette
e poi amare molto Villeneuve e imparare a guidare.

che ha in cima una pompa bianca di benzina
sotto il sole grande d'agosto.
Sono colorati i piloti di formula uno,
colorati come le ciambelle
le ciambelle che cuociono nel forno
verso mezzogiorno
e odorano di pane.
Sono giovani piloti di formula uno,
giovani come un cane o un'ape nel giardino,
che saltano quando spunta il giorno
per spegnere la notte
e il cielo sembra lì così vicino.

Il tempo è poco
il fuoco, il lago, il cielo,
un arcobaleno azzurro si è disteso
mentre offre una birra ghiacciata Villeneuve
che è vicino a un traliccio
e palpa il sole con le mani.
Correndo in prova è volato,
come uno straccio sul prato.
A 200 chilometri all'ora
nessuno lo ha fermato.
La vita è stata breve quest'anno
non (?) spalerà più la neve.
Aspetto, aspetto,
aspetterò ancora.
Per svernare con amore
da tutti i giorni della vita
solo sulla mano
E una ragazza esce di corsa dalla porta
per strappare le penne al vento
e andarsene lontano.
Tutte le pecore ormai sono disperse,
di là dal ponte l'aria è piena di terra
mentre tra la polvere alta e il mare
passano rapidi i piloti uno per uno,
da Borzacchini a Villeneuve,
a Villeneuve ...
Sono forti campioni di formula uno,
quando girano, girano, girano intorno
alla fitta siepe della gente impazzita
e chiusi dentro a una corazza
si giocano la vita.

Romantic Ballade

Era per imbarcarmi che,
a questo porto ero venuto
conoscitore di caffè, soltanto,
e a tutto il resto sconosciuto.
Ma il primo giorno forse fu
la troppa nebbia a spaventarmi
o il fiato della gioventù, ancora caldo
che non smetteva di tentarmi.
Poi cominciai a contare i mesi
in faccia a molti marinai
ma l'amicizia ci curava
quanto una maledetta birra
perché loro andavano per mare
io non partivo mai.

E fu per arrangiarmi che
divenni un giorno capitano
ma solamente di un caffè sul porto
vicino al mare ma lontano.
Ci studiavamo diffidenti
io, vecchio straniero senza nave
lui le sue onde intransigenti
di fronte a me
come in un rebus senza chiave.
Ma nelle notti di tempesta
che andavo incontro ad ubriacarlo
pieno di whisky e giuramenti
e di richieste di pazienza
finché lui non perdono più
la mia falsa partenza.

Ed una notte mi sembrò
che mi chiamasse col mio nome
dicendo: "ti concederò la pace
ma ad una giusta condizione"
e così mi convinse
ad andargli sempre più vicino
poi dentro fino alla metà del corpo
e poi più in là fino al mattino.
La mia condanna è di vagare
lungo le coste d'Inghilterra
senza trovare mai riposo
in un paradiso marinaio
perché ho preso il mare, sì,
ma camminando sulla terra.

Claudio Lolli



©1985

-
- La fine del cinema muto
 - Aspirine
 - Adriatico
 - Tutte le lingue del mondo
 - La pioggia prima o poi
 - Tempo perso
 - Via col vento
-

La fine del cinema muto

Alla fine del cinema muto
si riempiono le osterie
di vecchi attori poco fonogenici
e dalle tante malinconie,
che guardavano il cielo lunatici
come dovesse cadere giù,
ripensando a quel silenzio magico,
quel silenzio che non c'era più,
e ai rumori del mondo, antipatici,
dispettosi alzavano il bicchiere,
e i più romantici
svillaneggiavano mostrando il sedere...

Alla fine del cinema muto
sulle panchine dei grandi viali,
quei vecchi attori bestemmiavano al troppo sole
che ha il potere di bruciare le ali,
e si perdevano in discorsi accademici
sulla storia e il suo occhio di lince,
per capire se è vero che chi perde ha torto
e che ha sempre ragione chi vince,
poi a sera rivestiti da maschere,
si accontentavano di illuminare
il buio delle sale
che non riuscivano a dimenticare...

Anche noi alziamo spesso il gomito
rifugiati dentro ad un'osteria
per una strana voglia di nasconderci
e rimeditare la filosofia,
e dentro al cielo vediamo risplendere
un idolo d'oro al posto del sole
un nuovo dio che non riusciamo a comprendere
nè a descrivere con le parole,
un dio moderno che tutti adorano
e che regala vuoti di memoria,
un dio impaziente e annoiato,
che sembra stanco della nostra storia...

Anche noi abitiamo in un cinema
e siamo in bilico ad ogni minuto
tra la gloria, il successo, un amore frenetico
e il ricordo del cinema muto,
e dalle panchine vediamo passare
delle folle accaldate di gioia
per il futuro mondo fantascientifico
e il suo meccanismo che distrugge la noia,
e il corteo è annunciato da angeli
che buttan fiato dentro a una tromba
- questo futuro - si dice
- ci farà l'effetto di una bomba...-

Aspirine

Quello che volevo raccontarti non lo so,
o forse, meglio, non me lo ricordo,
in un mare d'alcool si galleggia se si può,
se no si gioca a fare il morto,
ma abbiamo affari in corso e sopportarli non si può senza te,
è colpa delle mie emicranie...

Noi guardiamo il mondo sempre da una feritoia
e troppo spesso non ci piace,
non è bello né tondo e ci procura solo noia,
e niente, niente santa pace
tra le penitenze, le astinenze e tutto quel rock'n roll
e poi tutte le mie aspirine,

però ci ha dato strade, piazze, viali
e tanti tanti tanti bar malfamati
in cui ci siamo presi, persi, in cui
ci siamo spaventati, ci siamo amati,
per tempi lunghi, per città, per storia,
vocazione, abbracci e per saluti,
per una cosa che non sarà vita
ma neanche solo dieci minuti...

Qui fa notte presto e per chi ha vizi, come me,
de tempo almeno ne rimane,
sfioriamoci la pelle e poi dormiamo insieme per
almeno dieci settimane,
poi ci penseremo al mal di testa e alla contabilità,
a razionarci le aspirine.

C'è terra di nessuno tra l'angoscia e Gorbaciov,
sia detto con dolce ironia,
e lì vorrei portarti e riposarci per un po'
col corpo e con la fantasia,
ho l'indirizzo in qualche tasca, in testa
oppure non ce l'ho più
però ti giuro che ci credo,

perché è lo stesso delle strade, piazze,
viali e tanti tanti bar malfamati,
in cui ci siamo presi, persi, in cui ci
siamo spaventati, ci siamo amati,
per tempi lunghi, per città per storia,
vocazione, abbracci e per saluti,
per una cosa che non sarà vita
ma neanche solo dieci minuti...

Adriatico

Non ci sono olandesi a Rimini
a parte qualche turista,
non ci sono ingegneri idraulici
con progetti di riconquista,
non ci son terre da recuperare
niente battaglie, tutto a posto
sembra che debba averla vinta il mare...

Certo: il lasciarsi prendere
non va sottovalutato,
smettere di difendere
le ipotesi del passato,
lasciarsi andare in un mare tranquillo,
che si lecca la riva di cui è innamorato.

Guardalo l'adriatico
come si muove piano
questo mare un po' antipatico
e triste;
che non promette viaggi che
non ci porterà mai lontano
che non ha più sorprese ma
soltanto coste e isole già viste...

Rivedo l'adriatico
mentre mi annoio in treno,
è uno specchio lontano, statico
e riflette il cielo poco sereno
di questi giorni da dimenticare
vissuti senza storia e il cuore
sotto il livello minimo del mare.

Certo: lasciare o prendere
il gioco non è cambiato,
"forse è saggio sapersi arrendere"
qualcuno dice tenendo il fiato,
"forse è saggio restare fermi ad osservare
un abisso mediocre, guardarsi galleggiare..."

Eccolo l'adriatico
che viene a prenderci piano piano,
col suo ritmo matematico
e lento
ecco il vecchio padre saggio
che non ci ama e che noi non amiamo
ecco il sonno non lontano
ecco il bicchiere dentro a cui anneghiamo...

Non ho visto bambini a Rimini,
tranne quelli delle colonie,
poveri soldatini minimi,

già dati in pasto alle cerimonie,
ma resistono, loro, e sanno ancora progettare
argini immaginari, sponde,
dighe e barriere da non abbandonare
ma poi, a sera, imbronciati in faccia al mare
non hanno vecchi a cui domandare

perché quest'adriatico
si muove così, così piano
eppure è così fanatico
e forte,
perché fa scomparire sempre
tutto quello che noi costruiamo
perché non ci abbandona mai
e poi perché noi non lo dimentichiamo...

Tutte le lingue del mondo

Noi,
vagabondi per troppa passione e
per niente saggi,
siamo scesi davvero per sbaglio
a questa fermata,
due viaggiatori ed un solo bagaglio:
un silenzio di carta vetrata
in cui
dovevamo trovare qualcosa da dire,
parlare d'amore, parlare di noi,
assordati dal fiato del treno...

Ma è bastato guardarti le labbra
e ho capito qualcosa di più
della tua confusione,
della mia confusione,
del nostro respiro,
del nostro rumore profondo, perché
tutte le lingue del mondo
non ci servono per capirci
e l'unica lingua che ho
non mi basta per baciarti,
per baciarti dove vorrei,
dove sei bella come sei,
dove non c'è mai stato bisogno di parlare.

Noi,
squilibrati tra scienza e parole ma
comunque vivi,
con il sangue che batte le ore
a un'altra velocità

e un ricordo-futuro al posto del cuore,
con le strade, le luci, di un'altra città diversa
da quest'incrocio di venti in cui siamo caduti
per caso, in anticipo o forse in ritardo,
con la faccia di un grande attor comico,
con la faccia di Keaton il giorno
in cui fu invitato a brindare
alla fine del cinema muto...

Quella fine che è stata l'errore di un dio
poliglotta, volgare, iracundo
tutte le lingue del mondo
non ci servono per capirci
e l'unica lingua che ho
non mi basta per baciarti,
per baciarti dove vorrei,
dove sei bella come sei,
dove non c'è mai stato bisogno di parole

La pioggia prima o poi

Le impressioni solite della luce e del colore
si mescolano a un brivido di aria mattutina,
le automobili cominciano a muovere le ore:
ti spettino un orecchio e ti faccio più carina...

I miei occhi si ricordano di una televisione,
le mani non capiscono che costa sto aspettando.
Ma ho i piedi addormentati che mi danno del guardone,
decido che dovrò svegliarli passeggiando
e la città è già nuvola, oasi senza deserto,
e camminiamo tutti dentro alla carta velina,
sotto a un cielo pirata, con un occhio coperto,
la pioggia, prima o poi, ci arriverà vicina...

E sono giorni a grappoli, tenuti insieme con lo spago,
talmente fitti da non entrare tutti quanti dentro al cuore,
e vengono da notti in cui, in virtù di qualche mago,
riesce il vecchio gioco di prestigio dell'amore...

Ti penso e ti ribacio in sogno io, l'incatenato,
arrampicato dentro a un grande grattacielo
che gratta arruffato, arrabbiato, disperato,
un paradiso sporco come un sacco a pelo...

Ti penso e ti ribacio ancora io, l'incatenato,
avrei dovuto certo immaginarlo prima
che con tutti i miei sforzi non mi sarei liberato
della tua maledetta faccia da bambina,
di quello che gli astrologi chiamano destino
e le streghe ci procurano con filtri di magia
e la scienza moderna, con rigore bambino,
vuol calcolare in base a dei quozienti di energia...

...Poi passa molto lenta questa strana mattinata
tra chiacchiere, ascensori e saliscendi del cuore,
un vino un po' in anticipo mi corregge l'aranciata ... e ripenso
alla tua faccia da bambina già invecchiata di tre ore...

Tempo perso

Il tempo ci sembra una cosa
lontana
come la provincia americana
nei film in tv visti a notte tarda,
una violenza gentile che non ci riguarda,
e invece è vicino e ci vive
addosso,
ci ruba la vita a ogni semaforo

rosso,
ad ogni attimo di esitazione
in cui perdiamo la sua direzione,
in cui lasciamo che sia lui a inventare
le storie che poi dovremo interpretare
a tempo di rumba, di cha cha cha,
a tempo di tempo che se ne va
e così sia benedetto
il tempo perso che ho perduto a inseguire te
mia misteriosa vita capricciosa,
ormai persa a metà...

Il tempo è uno strano compagno di gioco,
si diverte a vincere mettendoci a fuoco
in un'istantanea che non è mai perfetta,
è un cattivo fotografo che ha troppa fretta,
il tempo ci scrittura come un impresario
noi lavoriamo gratis nel suo calendario
e con un contratto ci farà pagare
le poche cose che riusciamo a rubare,
i baci rubati dietro le colonne
o nel tempo perso di una notte insonne,
di un abbandono, di una fantasia,
di un'emozione vissuta senza anestesia.
e così sia benedetto
il tempo perso che sopravvive disperso ma
in orgogliosa, santa povertà
con la sua sposa
libertà...

Il tempo futuro ci dà senza fiato
dieci a uno: "cavallo addormentato";
il tempo passato non ci dà più niente
solo qualche ricordo che spaventa la gente,
il tempo presente non si conosce,
perde tempo a difendersi dalle angosce,
si rifà vivo, molto invecchiato,
solo quando sarà tempo passato.
E' così è il tempo perso
l'universo che ci capisce di più perché
lui non ha fretta, benedetta sia,
la sua ingenuità!

Via col vento

Stavo sognando Reagan stamattina,
faceva suonare la mia sveglia assassina,
poi il caffè,
poi tempo che vola,
finisce la città
prima di questa scuola.
Stavo sognando Ronnie stamattina

con Maggie in "Via col vento" ad Hiroshima,
come in una famosa cartolina
anarchica.

Di cosa parleremo stamattina,
di Marx oppure dell'ottava rima,
o studieremo
nella nebbia sui vetri
le probabilità
di futuro per gli innocenti,
innocenti come siete voi,
santi volgari ed ignoranti eroi
di un mondo che non vuole e compererà
la vostra libertà.

Via col vento, via col vento,
se ne va il pensiero in questo piccolo
tormento,
via col vento, professore,
abbiamo fretta e voglia solo di fare l'amore,
dai col tempo, dai ch'è tardi
per stare qui a pensare a quella Silvia,
la ragazza di Leopardi...

... e in un'aria che assomiglia già a Hiroshima
eccoci addormentati una mattina
a un punto morto
tra la giovinezza
che ha tanta voglia di sé
e la vita che la disprezza
e la scrittura nel suo film di serie B,
finisce il sabato, ricomincia lunedì,
nell'intervallo la domenica sportiva,
definitiva.

Via col vento, via col vento,
che non ha più risposte, solo un
presentimento,
via col vento, professore,
per cominciare a vivere abbiamo poche ore,
via col vento, via col vento,
chissà perché mi viene in mente oggi
la mia prima millecento...

... e per finire il sogno di questa mattina
c'era un vecchio in piedi sopra una panchina,
un po' ubriaco
che predicava di niente
e ripeteva la stessa frase
ad un pubblico inesistente:
"cari ragazzi dell'ottanta noi
santi volgari ed ignoranti eroi,
rompere i vetri in caso di soffocamento
... e via col vento..."

Nove pezzi facili



©1992

-
- Tien an men
 - Vite artificiali
 - Verrà la morte e avrà i tuoi occhi
 - Incubo numero zero
 - Io ti racconto
 - Da zero e dintorni
 - Piazza, bella piazza
 - Michel
 - Ho visto anche degli zingari felici
-

Tien an men

E queste rose volano,
non sanno nulla
della rivolta in cui si sono aperte,
del sangue invaso di bandiere
che oggi ancora si apriranno.

O per quale libertà?
o per quale libertà?
Non ci siamo scontrati ieri
senza cena giovani.

Se ogni potere è
se ogni potere è
delinquente
all'est e all'ovest impotente.

O in questa notte che è se stessa
già quel sole,
solo un milione amore
di teste e cuori,
in un mattino ancora oppressi
ancora e più liberi.

O per quale libertà?
O per quale libertà?

Vite Artificiali

Certe volte ho le vertigini
di notte o di mattina, ma
non c'è tempo di voltarsi.
Certe volte sento battere
il mio cuore troppo forte, ma
non c'è modo di ascoltarsi.

Certe volte le parole sono troppe
sono vite artificiali, ma
non ci son segni da farsi.
Fra i tuoi libri i tuoi squilibri
i tuoi equilibri, dio
che fatica organizzarsi.

Tra le vite artificiali
e le morti naturali, noi
non è facile salvarsi.
Ma lo senti questo flauto
che respira col tuo corpo, noi
è un modo di chiamarsi.

Certe volte faccio sogni tanto brutti
che non so se sono sveglio, ma
non c'è tempo di svegliarsi.
Certe volte piove veramente troppo
tutto il giorno, ma
non c'è modo di bagnarsi.

Certe volte mi ricordo
tutto quello che mi hai dato, ma
come fare a ricordarsi.
Certe volte mi addormento
anche da sveglio guardo, sento, ma
che fatica addormentarsi.

Tra le vite artificiali
e le morti naturali, noi
non è facile salvarsi.
Ma lo senti questo flauto
che respira nel tuo corpo, noi
è un modo di chiamarsi.

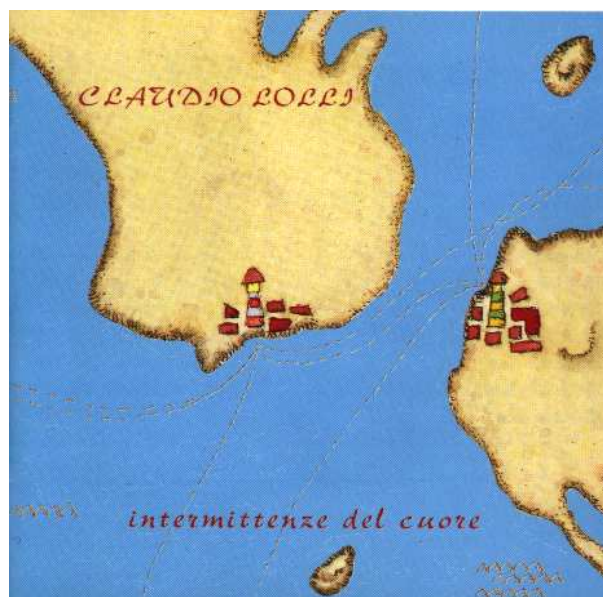
Tra le vite artificiali
e le morti naturali, noi
non è facile salvarsi.
Ma lo senti questo flauto
che respira nel tuo corpo, noi
è un modo di chiamarsi.

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi -
questa morte che ci accompagna
dal mattino alla sera, insonne,
sorda, come un vecchio rimorso
o un vizio assurdo. I tuoi occhi
saranno una vana parola,
un grido taciuto, un silenzio.
Così li vedi ogni mattina
quando su te sola ti pieghi
nello specchio. O cara speranza,
quel giorno sapremo anche noi
che sei la vita e sei il nulla.

Per tutti la morte ha uno sguardo.
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.
Sarà come smettere un vizio,
come vedere nello specchio
riemergere un viso morto,
come ascoltare un labbro chiuso.
Scenderemo nel gorgo muti.

Intermittenze del cuore



©1997

-
- Curva Sud
 - Dita
 - Ignazio
 - Canzone di bassa lega
 - Ulisse
 - Io ti faccio del male
 - Il re dei piccioni
 - I musicisti di Ciampi
 - Il grande bluff
 - Come ho fatto a stare tanto senza te
-

Curva Sud

Senti, un rumore lontano, più forte di un tuono
che scoppia e rimbomba da oltre Trieste
nelle nostre teste e non si ferma più
guarda, una macchia di rosso colora il canale
del bene e del male, il colore del mare
che sembra virare più al nero che al blu,
e poi la lingua che si secca e balbetta
nella fretta della nuova verità...

tocca il mio cuore discreto che si alza e rimbalza
su costole rotte, e toccami il corpo
che frema di rabbia e di malinconia,
annusa il profumo del fango, la polvere bianca,
la guerra che avanza in facce tagliate,
oscurate dal sogno di un'altra etnia,
e poi la lotta che si staglia e si affretta
la battaglia della nuova bugia...

Mangiati questo dolore, gustati il succo
di questa impotenza a capire l'amore
che sembra il domani di questa città,
pensa, ti sembrano sensi, e ti sembrano cinque,
o ti sembrano sogni, oppure è un ricordo
più forte che vero dell'ambiguità
questo presente rosso sangue,
questo ritorno di barbarie-novità...

Senti che aria di fasci stasera, stanotte,
stasera mi lasci, lo so, non potrò
io lo so, non potrò più dormire con te...

L'Italia è un aliante sospeso nel troppo
silenzio si un cielo confuso, una scritta
rèclame che ci osserva dal blu, ed è dipinta di blu
si apre uno stadio fantasma, una luce
accecante, ma senza notturna, si sentono
i cori, bestemmie infelici, della curva Sud,
e i disperati stanno male, soli
e lontani anche dalle parole...

L'Italia è una macchina calda che va fuori
strada, un processo alla moda, da un tempo
lontano un saluto romano, un bambino di
Napoli
che salta e che ride, che urla e che dice
che 'Duce', che 'Duce', che 'Duce', tu sei la mia
luce, tu sei proprio l'unica luce che ho,
una dolce grandissima luce vera...
e che aria, che aria, che aria, che aria stasera...

Stasera c'è aria di nebbia, neanche la luna
uno straccio di luna, o un'ombra di stelle
un paracadute che mi tenga su,
l'Italia è una macchina pazza, che aria di fasci,
stanotte, stasera, stanotte mi lasci, lo so
che non posso dormire con te...

Senti che aria di fasci, esta hora, stasera
stanotte mi lasci, lo so non potrò, io lo so,
non potrò più dormire con te...

(Gennaio '94)

Dita

Ci sono le dita di Dio stamattina nel cielo
e ti stanno disegnando una buona giornata
in cui ci sarò, ci sarai, ci saremo
e ci potremo toccare chiedendo: com'è andata?
Ci sono le dita di Dio stamattina nel cielo
e ti stanno accendendo una bella luce
in cui ti muoverai bella come sei,
sulla musica intensa di questa voce.

Ci sono le dita di un postino oggi in Italia
che si prenderanno cura delle mie parole.
Potessi farti anch'io una carezza da lontano,
potessi avere anch'io un poco del tuo sole.

Ci sono le dita di un postino oggi nel mondo
che ci faranno sentire più vicini del vero:
potessi essere io ancora un bambino, e volare
come una lettera magica nel tuo cielo straniero.

Ci sono le mie dita oggi sulla chitarra
ed ognuna di loro ti vuole bene,
abbiamo sempre voglia di toccare la terra,
tocchiamo sempre quello che non ci appartiene.
Ci sono le mie dita oggi sulla chitarra
ti stanno ricordando di un'altra giornata,
e toccando arpeggiando, come quella notte
in cui Roma pagana era una rima baciata,
in cui a Roma eravamo come una rima baciata.

Ignazio

Ma dove vai a scopare, Ignazio,
quando viene la sera,
dopo la tua giornata morbida e pesante
come la crema pasticcera,
con queste donne che sembrano più giovani
della loro età,
oppure quelle che sembrano più vecchie
almeno in sincerità...

Ma dove vai a scopare, Ignazio,
con quale affetto, quale nostalgia,
dopo la tua giornata morbida e pesante
come una pasticceria,
con queste donne che non la danno
o se la danno la danno per forza,
tu così dolce e così preoccupato
di non ferire nemmeno la scorza,

ma dove vai a scopare, Ignazio,
alla sera, chiuso il negozio,
quando ti senti cadere addosso il mondo
e anche il lavoro ti sembra un ozio,
e resti lì davanti alla porta
chiusa nel tuo monolocale,
dov'è che vai a resuscitare, Ignazio,
quando stai troppo male...

E dove vai a scopare, Ignazio,
dimmi da quale puttana,
oppure hai proprio una donna fissa
qualche fine settimana...
E poi quel cielo che sembra piombo,
quel freddo che non finisce più,
quelle pantofole con Topolino
la stufa davanti alla tv,

ma dove è andata a finire, Ignazio
tutta quella dinamite,
quella vita pensata, sognata sui libri,
tutte le tue altre vite,
ma dove è andata a finire Ignazio
quella tua voglia di dolcezza,
di dolci adesso ne assaggi anche troppi
ci infili le dita senza tenerezza

e dove vai a scopare, Ignazio,
la tua puttana ti vuole almeno un po' di bene?
Tanto è chiaro che tu non sei suo
e lei per nulla ti appartiene,
come le paste dentro al vassoio,
i bambini impazziscono di gioia,
ma di là nel forno c'è quel vecchio sdentato
che si ammazza di seghe e di noia...

e dove vai a scopare, Ignazio,
tu così solo sai certo un po' di mondo,
fammi venire una volta con te,
buttiamoci insieme in quel pozzo profondo,
per ritrovarci insieme, poi una mattina
davanti a un benzinaio ancora chiuso,
io come te, io più fesso di te,
la nostra amicizia che si tiene il muso,

e dove vai a scopare, Ignazio,
con quella voglia di vita negli occhi,
ma rassegnato disincantato ormai,
senza nessuno più che abboocchi...
perché è dura scopare, Ignazio,
se non riusciamo a volerci bene,
e non riusciamo a dimenticarci,
di questa guerra che viene, che viene...
che viene, che viene, che viene...

Canzone di bassa lega

Adesso
che hanno costruito tutte quelle macchine,
milioni di automobili,
che oggi riempiono tutte le piazze
di un'Italia ristrutturata dalle banche,
le grandi banche che hanno capitalizzato i frutti
della vendita di tutte quelle macchine,
milioni di automobili,
adesso
li rimandano al sud,
adesso
li rimandano al sud.

E' una canzone di bassa lega,
è una canzone che fa pietà.
E' una canzone di bassa lega,
è una canzone che fa pietà.

Ulisse

Ecco, è seduto davanti a noi come Ulisse,
col suo giaccone da marinaio
e quel sorriso da gioconda un poco troia
precipitata dal Louvre in questa specie di guaio
perché il destino, il fato, è cambiato,
e oggi gli dei ci sono nemici

e certamente non basta più viaggiare
per sembrare degli zingari felici,
perché gli anni passano e i figli crescono,
e ognuno pensa alle cose sue,
e se gli chiedi quanti figli ha lui
ci pensa un po' prima di dire due,
due quasi grandi che lo prendono in giro
quando riceve lettere d'amore,
guardate Ulisse, navigatore solitario,
che discende in canoa le intermittenze del cuore
...e poi le donne, ah! le donne, che affare,
ce ne vorrebbero tre o quattro per ciascuno,
e poi le donne, anche in mezzo al mare,
ah, le donne, che profumo
le donne salutano dal banchina, e piangono,
il giorno che devi partire,
poi si consolano e ci bevono sopra
e quella notte chissà con chi vanno a dormire.

Ecco, coi gomiti spolvera il tavolo Ulisse,
parla di Tennyson, di Omero e di Dante
sempre a occidente senza nessuna paura
perché è il ritorno che non è importante
e quindi la storia della galera
e i traffici dopo l'università,
ma era bello rubare nei supermercati,
in barba al principio della proprietà,
è breve la vita, è un lampo che illumina
soltanto una scena da dilettaanti,
se non sai bene la tua parte a memoria
cosa farai col pubblico davanti,
balbetterai qualcosa, una musica dolce,
quell'unica semplice melodia che sai,
rimandando a domani il senso del tempo,
del poco tempo contato che hai,
...ma per fortuna le donne, che affare,
ce ne vorrebbero due o tre per ciascuno,
e poi le donne, anche in mezzo al mare,
ah, le donne, che profumo,
appena in tempo alla banchina, e salutano
il giorno che devi partire,
poi tornano a casa e ci dormono sopra
e nei sogni chissà dove vanno a finire.

Ecco, ha la faccia tra le mani Ulisse,
e ci racconta di quel brutto incidente,
rivedere lei in camice al pronto soccorso
come se gli anni non fossero niente,

Rivedere lei e sentire tornare
la meraviglia di quel tempo antico,
le ciliege sull'albero, orecchini di un sogno
da sognare con tutti o con più di un amico...
... perché le donne, ah! le donne, che affare,
ce ne vorrebbero una o due per ciascuno,
e poi le donne, anche in mezzo al mare,
ah, le donne, che profumo
ma non c'è nessuno sulla banchina, piove,
proprio il giorno che devi partire,
sono tutti a casa e ci bevono sopra
e nei sogni chissà con chi vanno a dormire.

Ecco, ha le mani tra i capelli Ulisse,
quei riccioli grigi eternamente ribelli,
c'è quasi una lacrima che vorrebbe sgorgare
per farci capire che tempi eran quelli,
tempi di lotta e tempi duri d'amore
tra l'Italia sconfitta e un futuro bastardo
e una donna che chiude le intermittenze del
cuore,
una donna fissa che non ricambia lo sguardo
una donna magica, unica infermiera
che ti lecca nel cuore e cuce le ferite,
un luogo dell'anima in cui ritornare
a dipanare l'imbroglio delle nostre vite,
perché il destino, il fato, è cambiato,
e oggi gli dei ci sono nemici
e certamente non basta più viaggiare
per sembrare degli zingari felici,
... certo le donne, ah! le donne, che affare,
bisognerebbe averne almeno una per ciascuno,
e poi le donne, anche in mezzo al mare,
ah, le donne, che profumo
ma proprio quella che ci voleva,
quella sirena, è finita male,
qui abbiamo chiuso tutti le orecchie,
fino al prossimo carnevale,
e proprio quella che ci voleva,
si è consegnata al Grande Digiuno,
la vita è stanca, e se ne va via,
vieni via Ulisse,
siamo in mezzo al mare
qui non c'è più nessuno,

vieni via Ulisse,
siamo in mezzo al mare,
qui non c'è più nessuno.

Io ti faccio del male

Io ti faccio del male anche se ti amo,
ci sono troppi spigoli nei miei giorni,
così ferisco i tuoi riposi, i tuoi sonni,
con parole insistenti, col bisogno che torni,
io ti faccio del male perché sono feroce,
e ho l'energia artificiale dei vinti,
tu hai perduto la pace trovando la mia voce
in questi mesi meravigliosi e finti,

io ti faccio del male perché non riesco a star fermo
e ho una bottiglia piatta sempre in tasca,
tu guardi lontano, tu hai lo sguardo più aperto
anche se sai soffrire con me quanto basta,
io ti faccio del male proprio perché ti amo,
e sono caduto nel tuo orizzonte,
e ci vivo dentro, e ti sogno e ti chiamo:
soffiarmi via l'inferno dalla faccia...

ma quando ci guardiamo e ci vediamo respirare
il petto si alza, si abbassa
come le onde di un mare
non ancora in tempesta, ma mosso dal profondo
che sta forse per cacciare
la solitudine dal mondo,
ecco, quando sentiamo che il tempo ci appartiene
è allora che ti amo
e ti faccio del bene,
è proprio quando ti amo che ti faccio del bene,
è proprio perché ti amo
che ti faccio del bene,
e proprio perché ti amo
che ti faccio...

Il re dei piccioni

Se siete stanchi di vivere, oppure
vi siete proprio rotti i coglioni,
tra le mogli, gli uffici, le amanti
gli incantesimi, il vuoto, le ventiquattrore
e le quattro stagioni,

se non riuscite davvero più a ridere
neanche all'ora del telegiornale,
e avete voglia soltanto di perdervi
in un vizio, un oblio, una droga, una donna
o un peccato mortale,

Venite con me una domenica in piazza,
nella piazza più bella del mondo,
dove io sono nato, e dove ancora resisto,
nonostante il mio sonno profondo,
e vedrete mio figlio, mio figlio pensate!
una lisca di pesce con due occhi buoni,
lo conoscono tutti ormai, perché lui lì è il re,
lui è il RE DEI PICCIONI.

Lascia stare il fruscio del tuo mondo
chè sul REVOX del tempo
sia i giorni che gli anni
non registrano altro che brutte canzoni,
lascia stare il rumore di fondo,
c'è la luce, la pizza, la piazza, un sacchetto di
grano
nella sua mano,

e c'è lui, una pagina bianca in un cielo di suoni,
e c'è lui, c'è il dio, c'è
IL RE DEI PICCIONI.

Noi passiamo la vita ad aspettare qualcosa,
ma quella porta non si aprirà mai,
lui sta in piazza lui nutre i piccioni,
lui, IL RE DEI PICCIONI, lui, il vento che passa,
che si frulla la testa, e tutto quello che hai...

Noi passiamo la vita ad aspettare qualcuno
ma nessuno telefonerà,
non ci serve la rabbia, il dolore, il digiuno,
non sappiamo parlare o tacere,
non abbiamo altro dubbio o paura che la verità...

Se vi siete stancati di tutto
se vi siete girati i coglioni,
c'è mio figlio domenica in piazza
ed è un re lui, lui è IL RE DEI PICCIONI,

lui che mette la mano nel sacco
pieno di chicchi di grano,
lui che lancia quei giorni nel vento,
e mi guarda, e se guarda lui guarda lontano...
e i piccioni contenti di un re così poco violento...

Lascia stare il fruscio del tuo mondo
chè sul REVOX del tempo
sia i giorni che gli anni
non registrano altro che brutte canzoni,
lascia stare il rumore di fondo,
c'è la luce, la pizza, la piazza, un sacchetto di
grano,
nella sua mano,
e c'è lui, una lisca di pesce con due occhi buoni,
e c'è lui, c'è il dio, c'è IL RE DEI PICCIONI.

I musicisti di Ciampi

I musicisti di Ciampi non gli volevano bene
lo accompagnavano così, senza passione,
e mentre lui cantava e moriva
loro facevano la loro professione

i musicisti di Ciampi non lo amavano,
una persona troppo strana e distruttiva,
loro, i computers che in testa gli giravano,
pensavano ai turni ai soldi, alla domenica
sportiva,

così la senti la distanza d'emergenza
tra quella voce che fa finta di provarci,
e quelli dietro che hanno fretta di finire,
e che non sanno cos'è amarsi, cos'è amarci,

e poi li vedi e sembra un film di Fellini,
uno che ride e ripone lo strumento,
e Piero è lì, con un bicchiere in mano,
e sa che avrà da fare ancora con il vento,
lui sa, che avrà da fare ancora con il vento.

Il grande bluff

Ah, ma a gioco
chiuso, a carte
scoperte, quando
ognuno ha lì il suo
punto che l'inchioda,
e si vede (si vede)
l'inganno di chi aperse
con una coppia
di sette e stette
seduto lì e servito
in posa: ah, ma pensala
l'economia che mette
al posto di due sette
il sogno di una cosa,
pensala finita
in ogni esplosa
bomba questa notte
che punta le lancette
su ogni Borsa
del Mondo che gioca
una ricchezza
delle più abbiette,
una grandezza
ai più pernicioso...

Come ho fatto a stare tanto senza te

Come ho fatto a stare tanto senza te,
la mia rabbia, la mia libertà dov'erano finite?
Più ci penso più mi rendo conto che
tu sei lo specchio che mi allarga le ferite
tu sei l'aria che non riesco a respirare,
la paura di una morte un po' improvvisa,
sei le scale che non riesco più a salire
senza un battito di cuore e una faccia indecisa,
come ho fatto a stare tanto senza te
e chi è che ti ha rubato alla mia luce,
un uomo solo, spaventato, nei caffè,
io che parlavo, e non avevo voce,
come ho fatto a aprire gli occhi senza te
davanti a tutta la solitudine del mondo,
io che giro, faccio cose, penso che
ma sempre più saltato io, più vagabondo,
come ho fatto a stare tanto senza te
come ho fatto a stare tanto senza te
più ci penso più non so com'è
come ho fatto a stare tanto senza te.
come ho fatto a stare tanto senza te

poi vederti all'improvviso una mattina,
ho capito cosa c'era che non va
ho capito, è chiaro, adesso sì,
ho guardato il sonno, la tua luce,
e ti venivo dietro senza sigaretta,
ho guardato dentro tutte le vetrine,
ho bruciato tutto il tempo, molto in fretta,
era lì davanti a me la spiegazione,
era semplice come ogni porta stretta,
e poi dentro mi scoppiava l'emozione
che mi fumava, ero io la sigaretta,
come ho fatto a non fermarti con la mano
come è stato che hai capito tutto tu,
siamo gente, noi, che viene da lontano,
e non sta ferma, e non si ferma più,
poi l'amore, il sole, l'aria che funziona,
poi dei passi fatti insieme per la strada,
io che penso e non ci credo proprio che
son riuscito a stare tanto senza te.

Viaggio in Italia

Claudio Lolli Viaggio in Italia



con Paolo Capodacqua

©1998

-
- L'amore ai tempi del fascismo
 - Ho visto anche degli zingari felici
 - L'amore è una metamorfosi
 - Aspettando Godot
 - Non conosco sorrisi (Paolo Capodacqua)
 - Michel
 - Vorrei farti vedere la mia vita
 - Keaton
 - L'isola verde
 - Io ti faccio del male
 - Come Fred Astaire (Paolo Capodacqua)
 - Viaggio
-

L'amore ai tempi del fascismo

Guardare bene dove mettere i piedi
Per non calpestare le righe,
Contare sempre da uno a dieci
Prima di far saltare le dighe
Guardare in alto, a destra, a sinistra,
Come se fosse importante
Aspettare fumando per più di due ore,
Maledicendo una donna intrigante
E due bonghisti neri
E due carabinieri
Che li guardano come
Se fossero stranieri...
Non è rabbia per niente
E neanche cinismo
E' il ritmo di Bologna
E' l'amore ai tempi del fascismo.

Farsi scoppiare il tempo tra le mani
Per paura di non riuscire a fare niente
Per ritrovarsi in una specie di domani
Pieno di persone che sembrano "gente",
Mettere in fila dei pensieri colorati
E tenerli insieme con parole di cristallo,
E il mio cappotto
Che ha gli angoli slabbrati
E il tuo tramonto che diventa troppo giallo
E due lavavetri polacchi
Che lavano nel niente,
Nei tuoi figli, nelle tue mogli,
Nel tuo respiro indifferente...
Non è rabbia davvero
E nemmeno arrivismo
E' il freddo di Milano
Questo è l'amore ai tempi del fascismo.

Vedere poi tutti i paesi illuminati
Più dall'orgoglio che dalla luce,
Le case bianche figlie delle colline,
di una piacevole assenza di voce,
In cui andiamo a ricoverarci
Come malati terminali
Quei letti bianchi, i pochi ospedali
In cui è possibile almeno star male
E i due bonghisti neri,
Venti carabinieri
Che battono il piede assorti
Nei loro pensieri...
Non è rabbia per niente
E non è più leninismo

E' il cielo di Roma
Questo è l'amore ai tempi del fascismo.

Accarezzare la poesia con le tue dita
Per inghiottire
Lunghi giorni di silenzio,
Riccioli biondi incatenati ad una vita,
Piombo d'argento
In fondo a lacrime d'assenzio...
E due zingari slavi
Costretti dalle chiavi
A chiudere il violino
Con i suoni che tu amavi
Non è disperazione
E neanche dolore
E' il vento di Bologna,
Questo è il fascismo
Al tempo dell'amore

E non è disperazione
E neanche dolore
E' un viaggio in Italia
Questo è il fascismo
Al tempo dell'amore

L'amore è una metamorfosi

L'amore è una metamorfosi
Dal silenzio ad un suono,
da una vertigine di lana di vetro
Al diavolo in pietra su un duomo,
E non so più se sono una donna
Oppure tu sei un uomo
Ma in qualche modo, senza capire,
In qualche modo ci sono

Con la mia bocca, con le mie mani
Col mio respiro sulle paure,
Preso di vento, fatto di vento,
Una giacca per le avventure
E i nostri occhi che si ritrovano
Nel ritmo del tuo lenzuolo
Perché l'amore è una metamorfosi
E stanotte, stanotte non sono solo.

L'amore è una metamorfosi
S'increspa il labbro delle colline
La tua fronte è solcata,
Ti disegna gli occhi,
E sorridi di ogni confine
Senza il rumore del nostro tempo,
E il suo spavento di tuono,

E in qualche modo, io non so come,
Ma, in qualche modo, io ci sono

Perché lo senti dove si tocca
Questo mio corpo col tuo
Perché l'amore è una metamorfosi
Dalla tua luce al mio buio,
E poi la senti la nostra radio
Che parla sempre di prigionieri
di giorni stanchi, pieni di sassi
di giorni tutti come ieri...
dura un minuto, dura una vita
Ma ogni minuto è importante
Perché l'amore è la metamorfosi
di un dio malconco in amante
Che ti disegna sopra l'abisso
Senza un contorno di luna.
Il nostro amore è una metamorfosi,
Amore: buona fortuna.

E non so più se sono una donna
Oppure un uomo nella tua mano
Ma in qualche modo,
Quando ci amiamo,
In qualche modo cambiamo.

Non conosco sorrisi

(Paolo Capodacqua)

*Non conosco sorrisi
neanche quelli di mia madre
che non mi ha sorriso mai
per paura del mio pianto
ed un fardello accanto
al percorso degli anni
e le risate dei cafoni
per la strada dei campi*

Non conosco sorrisi
a parte quelli nei sogni
che lasciano in bocca
il sapore del rimpianto
ed un fardello accanto
al percorso degli anni
e le risate dei cafoni
per la strada dei campi.

Io primogenito triste
che dimistica l'inchiostro
e combina le parole
che diventano poesie
e cento malattie
intorno a questa terra
il seme e la fatica
e i frutti della guerra.

E che ritorni l'estate
con i frutti sui rami
e si vedano fanciulle
a passeggiare nei prati
e miei occhi sudati
levarsi dal leggio
e inseguire le vesti
di quella grazia di dio

E poi che torni quel sogno
in cui raggiungo i suoi occhi
e le bacio i capelli
col sole tra i rami
e mani tra le mani
accompagnare il tramonto
che dà l'arrivederci
a questa fetta di mondo.

Non conosce sorrisi
questa sorte matrigna
che non risparmia dolori
e il desiderio insipido
che i poveri di spirito
perdano la voce
e distillino un sorriso
per chiunque ha una croce.

Io primogenito poeta
di una casa tra i monti
di un temporale in arrivo
di una salute bucata
con un fratello spensierato
che mi lascia un pensiero
proprio mentre me ne vado
e lo raccomando al cielo.

Vorrei farti vedere la mia vita

Vorrei farti vedere la mia vita
E gli oggetti che le girano intorno
E le luci che la rendono impaurita
Fino dall'alba e fino al nuovo giorno.

Vorrei farti vedere la mia vita,
Le bottiglie i piatti, sporchi, le canzoni,
Raccontarti che mi bastano due dita
Per dire alt, ok, contraddizioni,

Vorrei farti vedere il passaporto
Un po' ingiallito che ho
Dentro il portafogli
Vorrei dirti che non sono ancora morto,

Anche se il mio tempo
E' schiavo dagli imbrogli.

Vorrei fare tutto questo ma ti guardo
E capisco che tu forse non lo vuoi
Siamo gente, noi, lontana dal traguardo,
Siamo lontani dagli errori e dagli eroi,
Poi c'è un bimbo che mi chiama con la mano
Begli occhi neri,
Tocca il mondo con le dita
L'avrei fatto anch'io soltanto ieri,
E oggi vorrei regalarti la mia vita.

Vorrei farti vedere la mia vita
Un film sbagliato
In cui non succede niente,
Con degli attori
che non sanno recitare,
Non sono attori,
E non sono neanche gente,

Come sugli autobus di questa
ITALIA NAZI
Che mi trasportano
Da un centro ad un macello
Con della gente
Che propone di ammazzare
Sia la cruna che l'ago,
E anche il cammello.

Ecco, vorrei che mi vedessi lì,
perduto in mezzo alla violenza
Del mio mondo,
E poterti dire: non può essere così
Diamoci un bacio
In questo brutto girotondo,

E vorrei che mi vedessi alla stazione
Mentre fumo, guardo i treni
E bevo vino,
Io vorrei che tu vedessi la mia vita
Amando i punti del mio
Piccolo declino.

Poi c'è un bimbo
Che mi chiama con la mano
Begli occhi neri,
Tocca il mondo con le dita,
L'avrei fatto anch'io soltanto ieri,
E oggi vorrei farti vedere la mia vita.
L'avrei fatto anch'io soltanto ieri,
E oggi vorrei farti vedere la mia vita.

Keaton

Lo chiamavamo Keaton quel pianista
Naturalmente perché non sorrideva mai
Mentre noi ci ammazzavamo di risate
A vederlo come un parafulmine, dritto,
Contro un cielo di guai.
Guai di tasca, violoncello, guai d'amore,
Guai da vita distratta e disarmata,
Che ricamavano dentro al suo stupore
Una tela affascinante,
Ma un po' troppo delicata.
E lui si presentò come un jazzista
Appassionato e puro in stile rete tre,
Coi pregiudizi di chi si sente artista,
Perché non faceva soldi, lui,
Con le canzoni, come me.
Ma non mi accompagnava poi malvolentieri,
Eravamo due grandi acrobati della malinconia,
E poi dobbiamo farne di mestieri,
Noi che viviamo, della nostra fantasia.
E parlavamo poi molto in quelle sere,
In qualche bar, dopo il concerto,
Insonni e morti.
Di politica, ciclismo, storie vere,
E di come i Weather Report erano forti,
E di come era importante fra la gente,
Non essere solo musica e parole,
E di come era importante che la gente,
Non fosse una somma di persone sole.
Keaton, Keaton
Che fine hai fatto Keaton,
Sei poi andato in malora Keaton,
Lo sai che ti sto venendo a cercare.
Keaton, Keaton
Perché stanotte Keaton,
Proprio stanotte Keaton,
Avrei bisogno di sentirti suonare.

Si illuminava poi di colpo,
Lungo l'effimero consueto di una sera,
S'illuminava di una gioia grande,
Quando si avvicinava a una tastiera.
E preferiva quelle un poco usate
Quelle in cui tutti mettono le mani,
Quelle ingiallite dal tempo,
Un po' scordate,
Dall'ignoranza, dalla passione degli umani.
E poi una volta abbiamo litigato,
Per una donna prima sua, dopo mia,
Lui coi suoi guai, io con il mio quasi peccato,
Sconfitti entrambi dalla malinconia.
Ci siamo persi quasi senza una parola,
Ma tutti e due con più rabbia che rimpianti,
Come i bambini che si fan dispetti a scuola,
Come due vecchi che si sono amati tanto.

Poi ho provato a rintracciarlo dappertutto
Chiedendo a più di un dirigente supponente,
Telefonando all'arcicaccia all'arcitutto,
Ma di lui sembra non sia rimasto niente,
Se se ne parla è nel ricordo di un momento,
Qualcuno dice che l'ha visto ma lontano,
E tutti con un gran sorriso spento,
Quasi per dire "era un ragazzo troppo strano".
Keaton, Keaton
Che fine hai fatto Keaton,
Se mi vedessi con l'impermeabile,
Sotto la pioggia che ti vengo a cercare,
Keaton, Keaton
Perché mi manca,
Questa notte mi manca,
La tua voglia di suonare.

E finalmente un chissà chi non mi delude,
Forse, però, non sa, probabilmente,
È in una provincia lontana come una palude,
Dai nostri discorsi di suonare tra la gente.
Una provincia come una sconfitta,
Meno che essere una minoranza dignitosa,
È una palude è certo troppo fitta
di voli di zanzara per suonarci qualche cosa.
Lo trovo e sembra che non sia più Keaton,
Anche se è contento di vedermi,
Sembrava facile toccarlo con un dito,
Ma il cielo ci ha voluto tutti fermi.
E finalmente ride e ride tanto ed è ingrassato,
E giura troppo che non sta poi male,
Il jazz ormai se l'è dimenticato,
Ci son parole tempi e ritmi
Anche dentro a un ospedale.
E nel lasciarmi all'inizio della sera, dice,
E' come alla fine del cinema muto,
C'è il sonoro non serve una tastiera,
Ci salutiamo nel silenzio più assoluto,
Ed esco fuori con i miei giornali
E non ho voglia di ridere per niente.
Ho un treno che mi aspetta alla stazione,
Mi dà fastidio anche il rumore della gente.
Keaton, Keaton
Che fine hai fatto Keaton,
Sei poi andato in malora Keaton,
Lo sai che ti sto venendo a cercare,
Keaton, Keaton
Perché stanotte Keaton ...

Come Fred Astaire

(Paolo Capodacqua)

Guarda si allontana piano
Questo passato prossimo già lontano

Tra una rosa che sfiora
Il dorso della mano
E il tuo passo hollywoodiano.

Ora sul tuo cuore
Cadono gocce n°5 di mare
Mentre nell'atrio
Continuano a parlare
Ritorniamo giù a danzare

E sfiorarti, sussurrarti
Levigarti senza mai toccarti
Come Fred Astaire
Circondarti, volteggiarti
Sorvolarti senza mai toccarti
Come Fred Astaire

Guarda quanti giornalisti
Quanta gente di mondo, quanti turisti
Quanti scalciano ed urlano per entrare
Tanti cani ed un solo collare

Guarda quanta carne al vento
Quanti questa notte di tempesta
Bussano al convento
Quante vacche pronte per la selezione
Tanti numeri ed un solo padrone

E sfiorarti, sussurrarti
Levigarti senza mai toccarti
Come Fred Astaire
Circondarti, volteggiarti
Sorvolarti senza mai toccarti
Come Fred Astaire

Svelta muovi il passo in fretta
Questi che guidano il ballo
Non hanno pietà
Così tra poco il sogno s'interromperà
Metteranno la pubblicità

Scappa, vieni via con me
Lascia quest'orgia, questa pornografia
Rivendichiamo il nostro ballo
Senza nostalgia
Nell'attesa di cacciarli via.

E sfiorarti, sussurrarti
Levigarti senza mai toccarti
Come Fred Astaire
Circondarti, volteggiarti
Sorvolarti senza mai toccarti
Come Fred Astaire
Sorvolarti senza mai toccarti
Come Fred Astaire

Dalla parte del torto

Claudio Lolli Viaggio in Italia



con Paolo Capodacqua

©2000

-
- Nessun uomo è un uomo qualunque
 - Folkstudio
 - Dalla parte del torto
 - Il mondo è fatto a scale
 - Riascoltando gli zingari infelici
 - Analfabetizzazione
 - Canzone dell'amore o della precarietà
 - L'amore ai tempi del fascismo
 - Borghesia
-

Nessun uomo è un uomo qualunque

Nessun uomo è un uomo qualunque
la sua valigia può essere piena
di un regalo rubato in fretta
di una rosa da portare a cena
a una moglie, a una donna che aspetta

Nessun uomo è un uomo qualunque
la sua valigia può essere piena
di un pigiama portato in galera
di una giacca voltata due volte
libertà e povertà in una sera

Nessun uomo è un uomo qualunque
la sua vita può essere piena
di un dolore che gli brucia il petto
e che gli fa piegare la schiena
di un dolore che noi gli dobbiamo pagare in rispetto

Nessun uomo è un uomo qualunque
la sua testa può essere piena
del ricordo di un sogno da dire
quei pensieri che non servono a niente
ma si baciano un po' l'avvenire

Nessun uomo è un uomo qualunque
la sua vita può essere piena
di un respiro che gli fotte il petto
e gli fa indolenzire la schiena
del silenzio del mondo che compie un delitto perfetto

Nessun uomo è un uomo qualunque
il suo corpo può essere pieno
di un amore cercato da tanto
di un amore cercato di corsa
di un amore che non perde il treno

Nessun uomo è un uomo qualunque
la sua vita può essere piena
di un amore che gli brucia il sesso
e che gli fa inarcare la schiena
di un amore che noi gli dobbiamo pagare adesso

Folkstudio

Per il resto la gente nei bar
vuole battere i piedi
e scaldarsi di fiati e risate ...
con il freddo che c'è

la musica è carta da zucchero
in mani bruciate
a scandirsi un bel tempo di vita
che vita non è.

Ed è chiaro che i giorni che passano
lasciano il segno
nelle tasche, nei pugni, nei sogni,
negli occhi che ho;
poi mi incanto, mi fermo e magari
mi invento un disegno:
carta verde, lontana, gonfiata
da un vento del sud.

È lontano quel fiato di mare
e sei lontana anche tu;
non è proprio questione d'amore,
è qualcosa di più.

Dalla parte del torto

E quando proverete a ridere del vostro dolore
Con quei denti bellissimi che vostra madre vi ha dato

Quando avrete bisogno di trattenere il fiato
per qualche miracolo o per un disastro di più

E quando riuscirete a piangere per uno stupido amore
con quegli occhi bellissimi che il mio amore vi ha dato

E quando avrete una valigia con un bel sogno sciupato
da uno sguardo cattivo, da una cattiveria in più

Venitemi a trovare
Correte a perdifiato
Per voi ci sarà sempre
il mio cuore incantato

Venitemi a cercare
nel mio arcobaleno privato
Tra il colore del futuro e quello del passato

E quando avrete voglia di ascoltare una storia
con quelle orecchie bellissime che vostra madre vi ha dato

È qualcosa che rompe le tasche
senza fare din din,
una musica sciocca che esce
da un bel telefilm.

Respirare nel cielo del mondo
e non poterlo toccare;
l'allegria è un pallone rotondo
che non sa dove andare.

Poi del resto la gente alla fine
vuol muovere i piedi
e scalare montagne davvero
più alte di te

che rimani col fiato di vino
a soffiare vetrate:
la tua musica un soldo di zucchero
che aspetta un caffè.

C'è di nuovo la luna nel cielo:
forse è la TV.

Non è proprio questione d'amore
è qualcosa di più.

Una storia che forse io ho dimenticato
ma e' lo stesso, comunque la racconterò

E' la storia dell'uomo che scriveva il suo amore
con quelle dita bellissime che il mio amore vi ha dato

La scriveva nel mondo come una canzone
con quell'unica voce
quella voce che c'e'

Rimanete con me
non scappate a perdifiato
Per voi ci sarà sempre
il mio cuore incantato

Venitemi a cercare
nel mio arcobaleno privato
Tra il colore del futuro e quello del passato

E quando proverete a stare dalla parte del torto
con quella voce bellissima che vostra madre vi ha dato

Insieme a tutti quelli che non hanno giocato
neanche la prima mano, una mano di più

E quando graffierete come cuccioli ribelli
con quelle unghie bellissime che il mio amore vi ha dato
in un giorno dorato, in un giorno fatato
Leccando una ferita, una ferita di più

Venitemi a trovare
Correte a perdifiato
Per voi ci sarà sempre
il mio cuore incantato

Venitemi a cercare
nel mio arcobaleno privato
Tra il colore del futuro e quello del passato

E quando vi siederete dalla parte del torto
perché ogni altro posto sarà già stato occupato
con quel culo bellissimo che la mia donna vi ha dato
con quel culo che io non ho visto di più

Venitemi a svegliare
Bussate a perdifiato
per voi ci sarà sempre
il mio cuore incantato

sempre malinconico
e mai rassegnato
una carezza, la luna, le stelle
e un pallone sul prato

Il mondo è fatto a scale

Lo sai come si dice
che il mondo è fatto a scale
che c'è gente che scende
che c'è gente che sale
però se a salire ci vuoi provare tu
vedrai che troverai chi ti ributta giù

E sul primo gradino ci stanno i disperati
che hanno avuto in dono la peggiore sorte
dietro di loro il vuoto, il pozzo della morte
che odora un po' di pane per i troppi affamati

e per uno che sceglie l'odore e l'illusione
ed un altro che sale verso la redenzione
già dieci venti cento han preso il loro posto
in debito di fumo, il credito di arrosto

sul secondo gradino respiran gli sfiancati
con quel po' di polmoni che si son conservati
senza dirlo a nessuno per non essere stanati
e condannati come ladri dei propri fiati

respirano però d'altro non fanno molto
non riescono nemmeno ad alzare gli occhi
ogni tanto qualcuno stramazza sui ginocchi
ma è solo per igiene che poi viene sepolto

e sul terzo gradino i lavoratori
si pigiano perché nessuno resti fuori
dal loro grande viaggio che ha per meta finale
la fine dell'oltraggio, il crollo delle scale

nessuno vuol salire senza gli altri trecento
per chi vorrà tradire sarà l'isolamento
sarà uno scambio avaro e dopo la vittoria
sarà fama di baro, crumiro della storia

lo sai come si dice
che il mondo è fatto a scale
che c'è gente che scende
che c'è gente che sale
però se guardi in faccia quelli che vanno in su
vedrai che hanno qualcosa che non hai certo tu

e sul quarto gradino ci stanno i negozianti
i bottegai, gli uscieri e i rappresentanti

con tutti i loro figli da spingere in avanti
verso posizioni un po' più rilevanti

si guardano in cagnesco, si fanno gli occhi torvi
ed ai lamenti altrui sono del tutto sordi
e fanno a chi è più furbo, a chi spinge di più
tanto che un po' ogni giorno qualcuno casca giù

e sul quinto gradino ci stanno gli impiegati
i piccoli burocrati, gli appena laureati
i preti di campagna, gli sbirri ed i soldati
gli intellettuali senza ombra d'intelligenza

convinti tutti quanti di essere qualcuno
con la divisa o meno e incarichi importanti
convinti tutti di valere quasi molto
che quel che è stato dato non verrà loro tolto

e sul sesto gradino ci stanno i titolati
cioè i figli dei potenti bastardi o abbandonati
nobili decaduti e diseredati
principi re e sultani ormai detronizzati

non sono molto diversi da quelli un po' più in giù
han solo soldi in meno la superbia in più
e un solo desiderio, un gradino tutto loro
purché non sia il frutto del plebeo lavoro

lo sai come si dice
che il mondo è fatto a scale
che c'è gente che scende
che c'è gente che sale
però se guardi in faccia quelli che piovon giù
ti accorgerai che sono proprio come sei tu

dopo il sesto gradino hanno messo un cancello
'bravo il nostro cretino!' è scritto in un cartello
'e bravo il nostro fesso, sei giunto fino qua,
hai fatto un buon uso della tua libertà...'

dopo il sesto gradino con una gran risata
ti aprono un tombino, ti danno una pedata
ed ecco in un secondo, testardo come un mulo,
che ti ritrovi in fondo con il tuo calcio nel culo...

lo sai come si dice
che il mondo è fatto a scale
che c'è gente che scende
che c'è gente che sale
però se accetti il gioco e sei anche tu della partita
ricorda che rinunci a dare un senso alla tua...